

XLI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (*Presentazione*):

Spese straordinarie militari (Di SAN MARZANO) Pag. 1416

Disegno di legge (*Discussione*) 1418

Trattamento doganale dei prodotti d'origine francese:

Oratori:

CHIMIRRI 1422

GUERCI 1436

MAJORANA G. 1426

MAURY 1434

RANDACCIO, *relatore* 1418

SCIACCA DELLA SCALA 1419

Interrogazioni:

Patenti di segretario comunale:

Oratori:

DE GIORGIO 1413

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 1412

Malati poveri dell'Impero austro-ungarico e delle provincie Venete:

Oratori:

ALESSIO 1414

MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 1413

Porto di Catania:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 1414-15

DE FELICE-GIUFFRIDA 1415

Sistemazione di un torrente:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 1416

VAGLIASINDI 1416

Sorteggio degli Uffici 1417

Verificazione di poteri 1412

La seduta comincia alle ore 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura dei processi verbali delle due sedute di mercoledì 21 dicembre 1898, che sono approvati.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge:

5658. I Consigli comunali di Alessandria, Coriano (Forlì) e Tagliole (Alessandria), cui si associano, con petizione presentata dal deputato Cottafavi, ed a nome della Società operaia Matteo Baiardo di Scandiano (Reggio Emilia), il presidente P. Articoli nonchè Umberto Nocelli, presidente del Comitato diocesano torinese, fanno voti perchè venga concessa una pronta e completa amnistia ai condannati pei fatti dello scorso maggio.

5659. Benedetto Tor, amministratore delegato della fabbrica torinese di colla e concimi, fa istanza perchè con opportuna disposizione legislativa si consenta alle Società anonime la svalutazione dei loro crediti agli effetti del pagamento dell'imposta di ricchezza mobile.

5660. Augusto Benvenuti, parroco di San Salvatore in Lauro, fa istanza perchè la Pia Unione di Carità di San Vincenzo de' Paoli da lui amministrata sia radiata dall'elenco delle istituzioni chiamate a contribuire alle spese per la speditività degli ammalati poveri

non appartenenti al comune di Roma, ricoltivati negli ospedali della Capitale.

5661. Il Comizio agrario di Palermo fa voti perchè il disegno di legge per un accordo commerciale colla Francia sia modificato nel senso di applicare almeno ai vini francesi l'uguaglianza di trattamento doganale che la Francia fa ai vini italiani.

5662. Il Consiglio comunale di Subbiano (Arezzo) si associa ai voti già espressi dal signor Sindaco di Radicondoli per alcune modificazioni alle vigenti leggi sul vincolo forestale.

5663. Il comune di Faenza fa voti perchè il disegno di legge sui dazi di consumo venga modificato all'articolo 2 nel senso di ripartire fra i Comuni il compenso totale, che si suole concedere, in proporzione dei sacrificii affrontati dai Comuni stessi per l'abolizione dei dazi sulle farine e loro derivati dal 1894 in poi.

5664. La Camera di commercio di Verona trasmette un ordine del giorno da essa votato con cui si propongono modificazioni al disegno di legge per un accordo commerciale colla Francia, nella parte riguardante i vini.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pasolini, di giorni 60; Rubini, di 7; Di Frasso-Dentice, di 20; Romanin-Jacur, di 6; Monti-Guarnieri, di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Laudisi, di giorni 8; Trincherà, di 8; D'Alife, di 8; Marcora, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Sanfilippo, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, integrando le incomplete operazioni dell'assemblea dei presidenti del collegio di Regalbuto per l'elezione del 7 agosto 1898, e ad essa sostituendosi; riconosciuto che l'avvocato Pietro Aprile avrebbe più della maggioranza dei votanti e più del terzo degli iscritti, proclama eletto, salvo ogni giudizio sul merito, l'onorevole avvocato Pietro Aprile deputato del collegio di Regalbuto.

Comunicazioni diverse.

Presidente. Il ministro dell'interno ha trasmesso l'elenco dei sindaci rimossi durante il quarto trimestre 1898.

Sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha pure trasmesso copia della relazione pel risanamento, ampliamento e fognatura della città di Napoli nel 1897, a termini dell'articolo 8 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003.

Sarà depositata negli archivi.

Il ministro Guardasigilli comunica lo stato del procedimento iniziato per brogli commessi nell'elezione del 21 marzo 1897 di Massa e Carrara, per il quale si spiccarono mandati di comparizione contro 28 individui imputati dei reati di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica, e contro 94 componenti di seggi pei reati di cui all'articolo 110 della stessa legge.

Dalla Corte dei conti sono pervenuti gli elenchi delle registrazioni con riserva fatte nel mese di dicembre 1898 e nella prima quindicina di gennaio 1899.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole Vischi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Giorgio al ministro dell'interno « per conoscere se intenda far procedere agli esami pel conseguimento della patente di segretario comunale con le norme vigenti, e ciò in via eccezionale, in attesa delle nuove disposizioni progettate in proposito. »

A questa ne è connessa un'altra dell'onorevole Rocca, sullo stesso soggetto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per gli esami dei segretari comunali, il Governo, valendosi della facoltà concessagli dall'articolo 126, numero 2, del testo unico della legge comunale, ha introdotto nel

regolamento delle nuove norme. Questo regolamento trovasi ora presso il Consiglio di Stato; quindi, da un lato non si crede conveniente di bandire per ora gli esami, con criteri e con sistemi che sono stati ritenuti insufficienti, e dall'altro lato è da notarsi, che molti sono i patentati i quali non hanno nè posto, nè occupazione.

Assicuro però che, appena questo regolamento sarà tornato dal Consiglio di Stato e sarà divenuto definitivo, il Governo darà questi esami con le nuove norme.

Presidente. L'onorevole De Giorgio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Giorgio. Duolmi di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. A me pare, e parrà anche a lui, che una circolare non possa impedire l'esecuzione di una legge. Da cinque anni a questa parte e per effetto appunto di circolari emanate in epoca remota, sono stati sospesi gli esami di segretario comunale stabiliti dalla vigente legge comunale e provinciale. A parte ogni considerazione giuridica sugli effetti di questa circolare, io mi permetto di osservare che, anche per ragioni di opportunità e di convenienza, si potrebbe fare un'eccezione alla regola che si vuole stabilire per l'avvenire, poichè da cinque anni un numero considerevole di candidati aspetta che siano indetti questi esami di segretario comunale; ed a tutti costoro si è fatta nutrire la speranza che in un tempo relativamente breve gli esami si sarebbero dati. Nè pare, onorevole sotto-segretario di Stato, che siano molti coloro forniti di patente di segretario comunale che non trovano posto, perchè vi sono moltissimi Comuni sprovvisti di segretari, nè possono facilmente averli perchè corrispondono ad essi compensi assai meschini: nè, inoltre, giovani, forniti di licenza liceale o di altro documento importante, si rassegnerebbero a prestare la propria opera per 400 e 500 lire all'anno. Io quindi credo che allo stato delle cose, e fino a quando non avranno vigore le nuove disposizioni che si vogliono portare alle leggi vigenti, sarebbe equo, e direi anche morale, concedere oggi una sessione di esami pel conseguimento della patente di segretario comunale. Con l'augurio che in questo senso possa essere accolta una mia viva preghiera, non la risparmio all'onorevole sotto-segretario di Stato per il Ministero dell'interno.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Mancini; ma non essendo egli presente, s'intende ritirata.

Passeremo a quella dell'onorevole Alessio, che è diretta ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere per quali ragioni la convenzione 25 giugno 1896 con l'Austria-Ungheria per l'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero austro-ungarico e alle provincie Venete e di Mantova abbia trovato applicazione di fatto nelle provincie Venete nei riguardi delle attestazioni delle condizioni economiche dei malati, non così per quanto riflette la gratuità delle spese dei malati poveri, di cui il rimborso viene oggi chiesto ai Comuni dal Governo italiano mentre prima avveniva direttamente dagli enti locali austriaci. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, risponde Ella per il ministro degli affari esteri?

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io rispondo più specialmente per quello che concerne l'opera del Ministero dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Nei rapporti fra l'Austria-Ungheria da un lato e le provincie Venete e di Mantova dall'altro, in materia di spedalità e del rimborso appunto delle spese di spedalità, sono attualmente in vigore molti sistemi che non è ora il caso di esaminare. Ma essendosi notato che dall'insieme di quei sistemi stessi derivavano non lievi inconvenienti, i due Governi austro-ungarico ed italiano vennero ad un accordo e stabilirono, prima di mandare in vigore il sistema nuovo della reciprocità e della gratuità di queste spese, che intanto si facesse una liquidazione intorno alle spese sopportate da una parte e dall'altra per il passato.

In seguito a ciò si convenne che i due Governi dovessero chiedere il rimborso delle spese per il passato; e con questi criteri è fatta la nuova convenzione che, approvata da noi, non ancora ha avuto la sanzione del Governo austro-ungarico.

Nelle norme relative si è ricorso, direi quasi, ad un sistema intermedio, stabilendo frattanto quali fossero le spese di spedalità che si dovessero rimborsare. Ed il Governo (cosa che anche l'onorevole Alessio nota nella

sua interrogazione) si è rivolto ai Comuni perchè queste spese fossero rimborsate. È da notare che il rimborso di queste spese non è chiesto dal Governo italiano in via di coercizione, ma è chiesto ai Comuni per stabilire se realmente erano indigenti coloro che furono ricoverati negli ospedali, e per stabilire se le loro famiglie possano rimborsare le spese da esse cagionate. Si tratta insomma di una liquidazione; e noi speriamo che, a fronte delle nuove convenzioni, i Comuni del Veneto e del Mantovano non avranno più ad essere molestati in questa materia.

Confido che l'onorevole interrogante si dichiarerà pienamente soddisfatto.

Presidente. Onorevole Alessio...

Alessio. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che mi ha dato su questo argomento; argomento che è di grande importanza pei Comuni del Veneto e del Mantovano.

Io non faccio che due sole osservazioni. La prima è nei riguardi del contegno serbato dal Governo; ed è che il Governo, forse in questo periodo transitorio dell'attesa a cui accennava il rappresentante del Governo stesso, ha avuto il torto di applicare delle convenzioni quella sola parte che arrecava un carico, almeno apparentemente, mentre non ha ritenuto che non fosse il caso di applicare l'altra parte che avrebbe arrecato ad essi un beneficio. Per cui, i Comuni si sono trovati nella condizione di dover fare una pratica nuova, e di sperare che da questa pratica nuova venisse un beneficio. Molto meglio avrebbe operato il Governo se avesse atteso la ratifica e soltanto in seguito alla ratifica avesse consentito alla esecuzione delle convenzioni.

La seconda osservazione è quella a cui ha accennato il sotto-segretario di Stato, nei riguardi della liquidazione. Non è esatto che ai Comuni si sia domandata una liquidazione; ai Comuni si è domandato il pagamento. Ecco perchè i Comuni, in qualche modo, si sono domandati: perchè si sono applicate queste convenzioni, e si sono applicate nella parte che importa un onere per noi, e non in quella che contemplava un beneficio?

Io confido, con l'onorevole sotto-segretario di Stato, che presto venga la ratifica a cui egli ha alluso, da parte del Parlamento austriaco; l'ostruzionismo non agisca anche in questo argomento, e che i Comuni inte-

ressati abbiano quel beneficio che hanno avuto in mira le convenzioni del giugno 1896.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Del Buono...

Del Buono. Onorevole presidente, la mia interrogazione non ha più ragion d'essere: perchè ha avuto luogo la proclamazione degli eletti nelle elezioni commerciali della provincia di Livorno.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interrogato il Governo « per sapere se, ad evitare scioperi e disordini a Catania, intenda, e quando, incominciare i lavori di riparazione e di sistemazione del piazzale di quel porto, allo scopo di togliere gl'inciampi che minacciano e compromettono il commercio degli agrumi. »

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Non so se arriverò a soddisfare l'onorevole De Felice. Egli domanda di conoscere se, ad evitare scioperi e disordini a Catania, il Governo intenda, e quando, incominciare i lavori di riparazione e di sistemazione del piazzale di quel porto. Ora al Ministero dei lavori pubblici non risulta che, pel piazzale di Catania, vi siano altri lavori di riparazione da eseguire oltre l'inghiaimento del piazzale stesso; e, siccome questo lavoro non importa che una somma di 3,600 lire, e sarà compiuto verso la metà del mese di febbraio prossimo, ignoro se sia ad esso che l'onorevole De Felice abbia voluto alludere. In Catania, però, vi sono altre opere da compiere. Si deve riparare e sistemare una banchina nel porto vecchio e per questo lavoro si è già compilato il progetto che importa una spesa di lire 29,000. Sventuratamente, non vi sono fondi in bilancio per questo oggetto, e la relativa spesa non potrà essere stanziata che nel bilancio 1899-900.

Vi è un terzo ordine di lavori, ammon-tanti ad un milione e centonove mila lire circa per la costruzione di banchine nell'avamposto. L'opera è però già appaltata; ed i lavori procedono regolarmente. Se poi l'onorevole De Felice volesse alludere ad un possibile ritardo nel compimento di queste opere straordinarie, io lo assicuro, che da parte del Ministero si procurerà che l'impresa spieghi sempre la maggiore sollecitudine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato degli schiarimenti datimi.

Debbo però avvertirlo che la mia interrogazione non si riferisce a nessuna delle opere a cui egli ha accennato.

Evidentemente ci deve essere un equivoco.

Io credo che i lavori di cui si interessa il commercio catanese siano di competenza di un altro Ministero, il quale, in seguito all'annuncio della mia interrogazione, ha già provveduto per una parte, avendo fatto eseguire un semplice ricolmamento di brecciamme.

Io voleva avvertire il Governo che è necessario che la sistemazione del piazzale del porto di Catania sia fatta, non mediante un semplice spandimento di breccia, ma mediante lavori di sistemazione definitiva, poichè il Governo, la Provincia ed il comune di Catania per quel porto hanno speso circa 8 milioni.

Ora tutta questa spesa diventa inutile, se in virtù delle condizioni difficili nelle quali è lasciato quel tratto del porto riesca impossibile che i carri transitino liberamente e comodamente, per portare la merce dai depositi a bordo.

Io poi mi rivolgeva non ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici o della marina, ma al Governo, per sottoporli le condizioni difficili nelle quali si trova il porto di Catania, dove fu preparato uno sciopero, che non so come non sia avvenuto, da parte di tutti i carrettieri.

Già si sa che quando poi gli scioperi avvengono il Governo si allarma, e quindi vengono le repressioni con mezzi che da tutti non sono accettati. Ora domando io: perchè non provvederò con mezzi preventivi adesso che il Governo si trova ad aver fatto delle promesse in proposito, quando i ministri Fortis, Nasi e Finocchiaro-Aprile vennero a Catania? I ministri furono allora condotti al porto e *de visu* constatarono le difficoltà del piazzale e promisero con parole molto belle di fare, ma i fatti finora poco corrisposero alle parole.

A me duole di dover rispondere al sotto-segretario di Stato del Ministero dei lavori pubblici che la sua risposta convince ancor più me e la cittadinanza catanese, che è ben

facile far delle parole e delle belle promesse quando si tratti di riscuotere applausi, ma che a quelle promesse non tengono mai dietro i fatti, come avvenne per le opere annunciate dai ministri che visitarono la città. E perciò, e anche per ragioni che dovrebbero interessare molto il ministro dell'interno, io invoco dal Governo un provvedimento affinché i lavori di quel piazzale sieno subito eseguiti.

Si tratta di questione veramente importante, giacchè il commercio degli agrumi ne discapita e di molto,

Ultimamente la Camera discusse intorno alle facilitazioni da accordarsi al commercio degli agrumi, ma io credo che la migliore delle facilitazioni, la più importante e la più urgente, sia di provvedere ai lavori di sistemazione del porto di Catania.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Comprenderà l'onorevole De Felice che io non potevo rispondere a lui in modo diverso da quello che ho risposto, cioè indicando quanto il Ministero dei lavori pubblici aveva fatto e sta facendo per la sistemazione del porto di Catania.

Se l'onorevole De Felice invece che al Governo in genere, avesse diretto la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici ed a quello dell'interno e delle finanze, e non l'avesse formulata in modo da lasciar supporre che interessasse il solo Ministero dei lavori pubblici, allora certamente il ministro dell'interno e quello delle finanze sarebbero stati oggi qui in grado di poter rispondere e forse togliere quei dubbi e quelle apprensioni che premono l'animo dell'onorevole De Felice.

Quindi io inviterei l'onorevole De Felice a voler ripetere la sua interrogazione, rivolgendola però non al ministro dei lavori pubblici, il quale ha fatto ciò che doveva e poteva fare, ma agli altri ministri.

De Felice-Giuffrida. Prego Lei di interessarne gli altri ministri per evitare perdita di tempo.

Presidente. La interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro dell'interno è stata ritirata.

È presente l'onorevole Monti-Guarnieri? (Non è presente).

Allora la sua interrogazione si intende ritirata.

Segue ora una interrogazione dell'onorevole Finardi al ministro d'agricoltura, ma essendo questo indisposto, essa è differita.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Vagliasindi al ministro dei lavori pubblici « sulla opportunità di provvedere con sollecitudine alla sistemazione del torrente al Ponte Arena in territorio di Randazzo, che annualmente rovina la Nazionale numero 70 ed allaga e distrugge le vicine campagne. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Appena pervenne notizia dei danni cagionati dal torrente Arena, in territorio di Randazzo, il Ministero dei lavori pubblici non mancò di preoccuparsene e di esaminare quali rimedi fossero necessari per impedire che si ripetessero.

Dai rapporti pervenuti è risultato che questi danni sono dovuti essenzialmente ad una forte pendenza del torrente stesso, che è causa continua di rigurgiti, resa ancor più grave da alcune costruzioni di opere fatte dalla ferrovia circumetnea. Il Ministero ha già incaricato l'Ufficio del Genio civile di Catania di esaminare quali lavori potrebbero eseguirsi per sistemare quel corso d'acqua; ma un'iniziativa dovrebbe essere presa dagli interessati al fine di promuovere la costituzione di un Consorzio e la classificazione in terza categoria delle opere che saranno proposte. Certamente il Governo non mancherebbe in questo caso di compiere il dovere suo prestando il concorso consentito dalle leggi, ed adoprando nel miglior modo possibile per soddisfare il desiderio di quelle regioni.

Altre spiegazioni non saprei dare all'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Io posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Egli ha bene indicato i motivi per i quali il torrente Arena danneggia la ferrovia circumetnea, la strada nazionale n. 70 ed una larga parte del territorio di Randazzo: la ragione principale sta appunto, come egli ha detto, nella ripidità e nell'eccessivo scoscendimento del letto di questo torrente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha

inoltre accennato a nuovi inconvenienti prodotti da un ponte recentemente costruito per la ferrovia circumetnea: nulla però dicendo sul modo di ovviare a tali sopravvenuti inconvenienti.

Ma anche a questo riguardo io non voglio insistere, perchè riconosco che, se l'Amministrazione della ferrovia circumetnea è responsabile dei maggiori danni che oggi produce il torrente, in confronto di quelli antichi, la miglior maniera di provvedere è sempre quella di promuovere la costituzione del consorzio degli interessati, che deve in via definitiva riparare ai danni lamentati. Allora, se sarà riconosciuto che l'Amministrazione della ferrovia circumetnea è una delle cause immediate dei danni che si deplorano, vuol dire che l'Amministrazione stessa sarà obbligata a far parte del consorzio, quando esso verrà costituito.

Io quindi sono pienamente tranquillo sul modo col quale la pratica è avviata, sicuro che gl'interessati, specialmente dopo le dichiarazioni odierne dell'onorevole sotto-segretario di Stato, faranno da parte loro tutto quanto è necessario per far riconoscere alle opere di inalveamento del torrente Arena il carattere, che realmente hanno, di opere di terza categoria.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Bissolati; ma, essendo indisposto l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, quest'interrogazione viene rimandata.

Per la stessa ragione viene rimandata anche quella degli onorevoli Morpurgo, Miniscalchi e Chiaradia.

È presente l'onorevole Fazi?

(Non è presente).

La sua interrogazione s'intende ritirata.

Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Di San Marzano, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, d'accordo col ministro del tesoro, sulle spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quadriennio dal 1º luglio 1899 al 30 giugno 1903.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Imperiale. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imperiale. Chiedo all'onorevole presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute, lo svolgimento della proposta di legge presentata da me e da altri colleghi per la costituzione di un ente autonomo che amministri il porto di Genova.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici acconsente?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Proporrei che fosse iscritto nell'ordine del giorno di sabato.

Presidente. Dopo le interrogazioni? (*Segno d'assentimento del ministro.*)

Sta bene.

(*Così rimane stabilito.*)

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

Lucifero, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Aggio, Alessio, Amore, Baccelli Alfredo, Barracco, Biancheri, Biscaretti, Bonanno, Bosselli, Campi, Cavagnari, Chiappero, Chiara-dia, Chindamo, Cocco-Ortu, Colonna Luciano, Corsi, Cremonesi, D'Andrea, De Asarta, De Felice-Giuffrida, De Mita, De Prisco, De Risseis Luigi, Diligenti, Di Rudini Antonio, Falconi, Ferraris Maggiorino, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Giaccone, Giampietro, Grassi-Pasini, Guerci, Lagasi, Luporini, Majorana Angelo, Molmenti, Nocito, Orsini-Baroni, Paganini, Palumbo, Pantano, Perrotta, Piola, Ridolfi, Rizzetti, Rizzo Valentino, Ronchetti, Salandra, Saporito, Senise, Suardi Gianforte, Suardo Alessio, Torlonia Guido, Torrigiani.

Ufficio II.

Balenzano, Baragiola, Berio, Bonfigli, Borsarelli, Brenciaglia, Brunetti Gaetano, Brunialti, Calissano, Calleri Enrico, Campus-

Serra, Capozzi, Celli, Ceriana-Mayneri, Cimatei, Civelli, Clementini, Cocuzza, D'Alife, Del Balzo Carlo, D'Ippolito, Fabri, Farina Emilio, Frascara Giacinto, Fulci Nicolò, Gatti, Giuliani, Grippo, Grossi, Imperiale, Leone, Mancini, Manna, Mezzanotte, Miniscalchi, Mirabelli, Morando Giacomo, Morelli Enrico, Morpurgo, Nasi, Pala, Piovene, Placido, Poli, Pozzo Marco, Raccuini, Ruffo, Scalini, Sciacca della Scala, Scotti, Sella, Soliani, Soulier, Tiepolo, Tripepi, Venturi Silvio.

Ufficio III.

Albertoni, Ambrosoli, Anzani, Badaloni, Bernini, Bertesi, Bonardi, Caffarelli, Camb-ray Digny, Capoduro, Colombo Giuseppe, Compans, Conti, Crispi, Cuzzi, De Bernardis, De Cesare, De Donno, De Giorgio, Del Balzo Girolamo, Del Buono, De Nava, De Renzis, Di Bagnasco, Di San Giuliano, Di Scalea, Frola, Gavazzi, Lucifero, Luzzatto Attilio, Macola, Marescalchi-Gravina, Mazza, Melli, Mezzacapo, Morgari, Niccolini, Pais-Serra, Pastore, Pavia, Penna, Pescetti, Pini, Raggio, Rampoldi, Romanin-Jacur, Rosano, Scaramella-Manetti, Selvatico, Sormani, Tascala-Lanza, Toaldi, Tornielli, Ungaro, Vetroni, Zabeo.

Ufficio IV.

Angiolini, Barzilai, Basetti, Bertarelli, Bianchi, Bissolati, Bonin, Bosdari, Bovio, Cagnola, Calabria, Calleri Giacomo, Calpini, Capaldo, Carcano, Colosimo, Costa Alessandro, De Bellis, De Michele, Di Cammarata, Di Trabia, Donati, Falletti, Ferri, Gattorno, Giusso, Goja, Greppi, Imbriani, Lazzaro, Leonetti, Lucca, Luchini Odoardo, Mascia, Mauro, Maury, Mazzella, Medici, Mestica, Monti-Guar-nieri, Panattoni, Pennati, Pizzorno, Podestà, Pozzi Domenico, Rossi Enrico, Rota, Sanfilippo, Schiratti, Serralunga, Sonnino Sidney, Spada, Squitti, Tizzoni, Turati, Turrisi.

Ufficio V.

Aliberti, Arcoleo, Bastogi, Borsani, Bracci, Branca, Brunetti Eugenio, Callaini, Carpaneda, Casciani, Chiapusso, Chinaglia, Ciaceri, Cimorelli, Collacchioni, Contarini, Curioni, Dal Verme, D'Annunzio, De Amicis Mansueto, De Andreis, Della Rocca, De Novellis, Donadio, Fazi, Ferraris Napoleone, Fortunato, Fracassi, Gaetani Di Laurenzana, Gallini, Gavotti, Gianolio, Girardini, Lacava, Mare-

scalchi Alfonso, Mariotti, Martini, Materì, Maurigi, Menafoglio, Orlando, Panzacchi, Pasolini-Zanelli, Prampolini, Reale, Salvo, Sani, Severi, Sili, Solinas-Apostoli, Torlonia Leopoldo, Valle Gregorio, Vollaro-De Lieto, Weill-Weiss, Zappi.

Ufficio VI.

Bocchialini, Caldesi, Cantalamessa, Cappelleri, Cappelli, Casalini, Castelbarco-Albani, Cavalli, Clemente, Codacci-Pisanelli, Colonna Prospero, Coppino, Cortese, Costa Andrea, Daneo, Danieli, De Caro, De Marinis, Di Frasso-Dentice, Di San Donato, Dozzio, Fani, Ferrero di Cambiano, Finardi, Fusinato, Galimberti, Garavetti, Lovito, Lugli, Magliani, Marazzi Fortunato, Marcora, Massimini, Merello, Mirto-Seggio, Mussi, Nofri, Pansini, Piccolo-Cupani, Pivano, Pompilj, Quintieri, Ravagli, Rogna, Ruggieri, Spirito, Tassi, Tinozzi, Turbiglio, Vagliasindi, Valeri, Vendramini, Veronese, Vienna, Zeppa.

Ufficio VII.

Agnini, Arnaboldi, Baccelli Guido, Beduschi, Binelli, Bonavoglia, Brunicardi, Calderoni, Calvi, Camagna, Carboni-Boj, Celotti, Cianciolo, Cipelli, Coffari, Colombo-Quattrofrati, Costa-Zenoglio, D'Ayala-Valva, De Nicolò, Di Broglio, Di Lorenzo, Di Rudini Carlo, Di Terranova, Freschi, Gabba, Ghillini, Giordano-Apostoli, Lucchini Luigi, Lucernari, Luzzatto Riccardo, Majorana Giuseppe, Mocenni, Papadopoli, Pavoncelli, Pinchia, Pipitone, Poggi, Radaelli, Randaccio, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rossi Milano, Rovasenda, Rubini, Ruffoni, Sacchi, Sanseverino, Santini, Simeoni, Tarantini, Taroni, Testa, Torraca, Trinchera, Vischi.

Ufficio VIII.

Afan de Rivera, Aguglia, Arlotta, Bacci, Berenini, Bertetti, Bombrini, Bonacossa, Budassi, Caetani, Onorato, Cao-Pinna, Casale, Castiglioni, Cereseto, Chiesa, Costantini, De Cristoforis, De Gaglia, De Luca, De Riseis Giuseppe, Di Sant'Onofrio, Engel, Facheris, Facta, Fasce, Fili-Astolfone, Florena, Franchetti, Gallo, Gianturco, Girardi, Giunti, Laudisi, Lojodice, Luzzatti Luigi, Marsengo-Bastia, Mazziotti, Meardi, Michelozzi, Morandi Luigi, Ottavi, Pinna, Prinetti, Rocco Marco, Romano, Rossi Teofilo, Sichel, Socci, Sola, Stelluti-Scala, Tecchio, Testasecca, Tozzi, Valle Angelo, Vitale.

Ufficio IX.

Avellone, Bertoldi, Bertolini, Bettolo, Bonacci, Calvanese, Carmine, Castoldi, Cerulli, Chimirri, Colarusso, Coletti, Compagna, Cottafavi, Credaro, De Martino, De Nobili, Farina Nicola, Farinet, Fede, Frascara Giuseppe, Fulci Lodovico, Galletti, Ghigi, Giolitti, Giovanelli, Gorio, Guicciardini, Lampiasi, Lanzavecchia, Lochis, Lo Re, Matteucci, Morelli-Gualtierotti, Murmura, Oliva, Palberti, Palizzolo, Pascolato, Picardi, Pullè, Radice, Rasponi, Rocca Fermo, Roselli, Sacconi, Scaglione, Serristori, Silvestri, Talamo, Valli Eugenio, Vendemini, Vianello, Villa, Wollemborg.

Discussione del disegno di legge sul trattamento doganale dei prodotti provenienti dalla Francia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Applicazione di un modificato trattamento doganale ai prodotti di origine francese.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 125).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Randaccio, relatore. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Randaccio, relatore. Essendosi riconosciuto conveniente d'accordo tra il Ministero e la Commissione, per maggiore chiarezza e precisione, di modificare il testo dell'art. 2 del disegno di legge, mi onoro di presentare la modificazione concordata e di pregare l'onorevole presidente di farla distribuire agli onorevoli deputati.

Presidente. Il nuovo articolo suonerebbe così:

« Qualora si rendesse necessario in avvenire di modificare il regime indicato nelle lettere *a* e *b* dell'articolo precedente, compreso quello della categoria ottava della tariffa dei dazi doganali, il Governo potrà farlo con Decreto Reale da presentarsi immediatamente al Parlamento per esser convertito in legge. »

Farò stampare immediatamente questo nuovo articolo secondo, che sarà subito distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi, in questo momento, in cui un accentuato protezionismo invade pressochè tutti gli Stati, sarebbe follia parlare di libero scambio perchè mancherebbe la volontà di quelli che dovrebbero attuarlo; quindi il sistema dei trattati s'impone ed io, caldo fautore del metodo convenzionale in materia di politica doganale, sono lieto che siasi concluso il trattato con la Francia. Ne sono tanto più lieto, in quanto che questo trattato pone termine ad una lotta commerciale infeconda, e direi quasi incivile, che potè sorgere in un momento di aberrazione, con danno della economia nazionale nostra e della Francia.

Se a queste considerazioni se ne aggiungono altre di un ordine più elevato e complesso, certamente può affermarsi che questo trattato costituisce un grande avvenimento pei due Paesi. Ma ciò non ci deve esimere dal fare considerazioni di ordine tecnico sul trattato stesso.

Dico subito che questa convenzione, per ciò che riguarda le voci doganali e gli scambi, non apporta grandi vantaggi alla nostra economia nazionale.

Io non passerò in rassegna le diverse industrie che da questo trattato si avvantaggiano. Esse sono in buon numero, ma sono le nostre industrie minori e, per lealtà, debbo dire che non più favorita ne è la Francia, perchè anche essa ha avvantaggiato solamente le sue piccole industrie quantunque in numero maggiore delle nostre. Per questo lato, non condanno il trattato, anzi trovo che è un titolo di merito, perchè quando ci sono l'equità e la giustizia, fra due contraenti non è a temere (cosa che non sarebbe degna di un popolo civile) che uno Stato voglia arricchirsi a danno di un altro.

Ma le nostre grandi industrie e le grandi produzioni nulla, o quasi nulla, guadagnano, anzi alcune, come il vino, che è la principale industria italiana, hanno ottenuto vantaggi piccolissimi, contro probabili pericoli.

Non tacerò che alcuni prodotti, come gli oli e gli agrumi, hanno avuto qualche piccolo vantaggio. Ma questo, è bene saperlo, si riduce alla diminuzione del dazio, che evidentemente si dividerà tra gli esportatori e gli importatori. Non sarà questa diminuzione di dazio che farà aumentare la nostra

esportazione, poichè la Francia consuma pochi agrumi e ne è provvista, oltrechè dall'Italia, dalla Spagna e dall'Algeria, che ve li importa in franchigia di dazî.

Per gli oli, la diminuzione di 5 lire non influisce ad aumentare la nostra esportazione. Oltrechè gli oli, anche prima dell'attuale trattato, andavano in Francia, perchè questa non è un paese eminentemente oleario e perchè trae un grande vantaggio dagli oli italiani.

In Italia, tranne in poche città, i nostri commercianti non possono far miscele con gli oli di sesamo e di cotone, per cui il mercato mondiale viene provveduto dalla Francia, che compra gli oli nostri per farne poi le miscele.

Per quanto concerne i vini, si deve dire francamente, che l'Italia non ha saputo difendere questa sua grande produzione e ciò (lo dirò crudamente) per mancanza di preparazione, di studi, per non avere consultato i produttori, gli industriali ed i commercianti, come ha fatto la Francia. Non ho bisogno di ricorrere a recenti pubblicazioni francesi, per dimostrare ciò, poichè è risaputo come la Francia da lungo tempo cercasse di concludere un trattato di commercio con l'Italia, la quale l'ha seguita animata dallo stesso sentimento di riattaccare i rapporti commerciali fra i due paesi. La Francia ha cominciato a trattare ben preparata, sapendo quello che voleva e fin dove poteva arrivare ed ha messo per *condictio sine qua non* la difesa delle sue grandi e principali industrie. Ed io sono certo che, senza questa condizione, la Francia non avrebbe nemmeno discusso il trattato. Fece bene ed io dò lode a lei che tanto ha saputo fare. Erano del resto domande legittime, perchè un paese che domanda la difesa dei propri prodotti, è certamente dalla parte del diritto.

L'Italia invece nulla ha fatto per difendere la sua produzione vinicola, avendo a cuor leggero concluso il trattamento dei vini che discutiamo. Questo dipende dalla nostra indole, non bisogna nascondere: spesso, per sentimentalismo, crediamo di fare a meno di studi, di comparazioni, di consigli e di opinioni. Sicchè questo trattato è venuto di sorpresa, ed il paese non ha potuto pronunziarsi, nè far sentire la sua voce su esso.

Dirò che in Germania esiste da tempo una Commissione, composta di competenti personaggi, alle riunioni della quale spesso

interviene anche l'Imperatore, per studiare tutti i fenomeni dell'importazione ed esportazione circa il regime doganale che dovrà andare in vigore fra quattro anni! Noi abbiamo convenuto con la Francia un trattamento doganale per la voce *Vini*, che non ci darà che due effetti: primo, poca esportazione in Francia dei nostri vini; secondo, probabile importazione in Italia di vini stranieri; con l'altro pericolo di turbare la nostra già crescente e benefica esportazione di vini in Austria-Ungheria.

Avremo poca esportazione, perchè il dazio di lire 12 per il vino a 12 gradi è evidentemente nominale per la possibile grande esportazione in Francia: la Francia non richiede infatti vini simili ma vini molto alcoolici e di colore, quindi andranno là, come vi andavano prima, i vini della Sardegna, della Sicilia e delle Puglie, che hanno da 13 a 15 gradi. Aggiungendo perciò lire 1.56 per ogni grado in più dei 12, i vini di 15 gradi pagheranno lire 16 68 per entrare in Francia, cioè soltanto 4 lire meno di quanto pagano ora.

Bisogna poi notare che la posizione della Francia, in questo momento, è ben diversa da quella del 1882; la Francia ha quasi ricostituito tutti i suoi vigneti mediante l'innesto sulle viti americane; ora è risaputo che la produzione della vite europea innestata sulla vite americana, è almeno del 20 o del 25 per cento superiore a quella della vite europea. Quindi, la Francia, senza avere aumentato la superficie coltivata a vite, ha però una produzione maggiore per effetto delle nuove radici americane più ubertose.

Essa ha poi impiantato molti vigneti in Algeria, dove ha stabilite grandi fattorie nelle quali migliaia di operai ogni anno piantano nuove vigne.

Infatti, nel decorso anno, solamente dall'Algeria sono stati importati in Francia circa 4 milioni di ettolitri di vino, mentre, cinque anni addietro, se ne importarono 1 milione e 500 ettolitri.

La Francia dunque, che prima del 1882 importava vini italiani e spagnuoli al doppio scopo di rifornire il suo fabbisogno per provvedere il mercato mondiale dei vini manifatturati, e di dar colore ed alcoolicità ai suoi vini, ora, con i vigneti propri e con quelli dell'Algeria, ottiene il vino di cui mancava, e ne richiede una quantità ben piccola, rela-

tivamente alla primitiva, solamente per il colore e per l'alcoolicità.

E ciò è tanto vero che la Francia ha rialzato le sue tariffe minima e massima, cosa che non avrebbe fatto se non avesse voluto difendere la propria produzione ormai sufficiente per lei. Ciò è evidente e non lo vede che chi non lo vuol vedere. Sia per l'altezza del dazio, sia per il caro dei trasporti, sia per le difficoltà che ci ha creato l'emendamento Piau, la nostra esportazione in Francia non raggiungerà quindi che piccole proporzioni.

Ma si è detto che al mercato italiano è stato fatto un vantaggio con l'uguaglianza di trattamento alla Spagna. E ciò è vero; però anche qui bisogna guardare come sieno mutate le condizioni.

In Spagna i vini (consultate i giornali speciali) non hanno che un prezzo dalle 12 alle 15 lire, mentre in Italia i prezzi sono più alti; e la Spagna è molto più vicina alla Francia che le Puglie, la Sicilia e la Sardegna, onde il costo del trasporto è per essa molto minore. Finalmente la Spagna, disgraziatamente per lei, ha un aggio altissimo, dal 28 al 30 per cento; comprendo che col tempo questo fenomeno si equilibrerà, ma per ora uno spagnolo che venda cento lire di vini in oro, prende centoventotto lire della sua carta, l'italiano ne prende centosei. A tutto questo aggiungete i traffici già stabiliti tra le case spagnuole e le case francesi, i quali evidentemente saranno un grande ostacolo alla nostra esportazione.

Con ciò non intendo dire che una importazione in Francia di vini italiani non ci sarà: ci sarà, ma in piccole proporzioni e con grande vantaggio della Francia che avrà creato la concorrenza fra noi e la Spagna. Noi potremo guadagnare qualche cosa solamente per i vini superiori, per i vini speciali per colore.

Ed ora parlerò dell'altra parte, cioè del pericolo che può portare all'Italia il trattamento fatto ai vini francesi. Mentre l'Italia per importare i suoi vini in Francia deve pagare in media 15 o 16 lire, la Francia può importare in Italia i suoi vini fino a 15 gradi col dazio di lire 5.77, avendole concesso la clausola della nazione più favorita. Come volete che non ci sia pericolo quando si sa che la Francia produce una quantità di vini scadenti per alcoolicità, che sono venduti a 12, a 13 e 14 lire? Evidentemente quest'anno noi

non avremo importazione di vini francesi, ma l'anno venturo, con questo trattato, quei vini scadenti all'epoca della vendemmia, diventeranno buonissimi vini, giacchè nel periodo della fermentazione, l'alcool si assimila perfettamente al vino, e tutta l'Alta Italia potrà essere invasa dai vini francesi così ben confezionati. (*Interruzioni*).

Aggiungo a questo il pericolo di turbare la nostra esportazione in Austria. Tutti ricordano, e voi che sedete sul banco dei ministri lo dovete sapere meglio di noi, che i trattati con la Spagna e con la Grecia sono stati denunziati per le difficoltà enormi che ci oppone l'Austria per l'introduzione dei nostri vini, in quanto si riteneva che vini spagnoli e greci attraverso l'Italia, penetrasero nell'impero austro-ungarico.

Ora voi avete concessa questa clausola a un paese che ha, come noi, questo prodotto di primissimo ordine. Perciò, o signori, io ho proposto un emendamento; e quantunque io già sappia la sorte che gli è serbata, pure dico che al mio emendamento una sola obiezione grave e seria si potrebbe fare, e che si sarebbe evitata se il Governo italiano ed i suoi negozianti avessero posto attenzione maggiore alla condizione di cose attuale. La obiezione è questa: la Francia concede la sua tariffa minima contro la clausola della nazione più favorita; quindi se si vuole la tariffa minima francese, non può farsi a meno di concederle la clausola della nazione più favorita.

A questo proposito io osservo che se la mia voce fosse stata più autorevole, forse noi non ci troveremmo in questa condizione: poichè è da molto tempo che io in questa Aula vado proponendo di adottare la tariffa minima e massima: e se io fossi stato ascoltato, non ci troveremmo ora in questa difficoltà. Ad ogni modo io dico, e ciò potrà parere un paradosso a taluni, che quasi quasi era meglio escludere la voce « Vini » dal trattato, anzichè avere la tariffa minima francese contro la concessione della clausola della nazione più favorita.

Signori, noi abbiamo concluso questo trattato in un momento in cui avevamo guadagnato molti mercati stranieri, esportandovi i nostri vini in una quantità maggiore di quella che si esportava all'epoca del primo trattato con la Francia; ed abbiamo cercato e creato questo regime in un periodo in cui, sventu-

ratamente, la fillossera danneggia la nostra produzione, ed in cui bisogna guardare con più ocularietà all'avvenire e alla difesa della nostra produzione, che pur troppo diminuirà, anzichè ad una esportazione problematica che non avremo mai in Francia.

La Francia ha modificato in un certo modo la convenzione attuale con l'emendamento Piou, che la Camera ha votato.

Io sono franco; all'Italia non importa molto che sia stata abolita la miscela dei nostri vini fatta in franchigia; ma l'Italia avrà difficoltà da superare per le altre garanzie che quell'emendamento richiede. Ora io domando: perchè non potremmo, in via di transazione e di accomodamento, ottenere dalla Francia la parità di trattamento? La mia proposta, appunto diretta a questo scopo, non contiene che un principio di alta giustizia e di equità.

Tra due paesi che hanno un prodotto uguale di primissimo ordine, come volete stabilire un regime doganale che non sia basato sul principio dell'eguaglianza? Io non so davvero comprendere un trattamento diverso: e sono sicuro che se voi proponeste questa modificazione come fu fatto a noi colla modificazione contenuta nell'emendamento Piou, quel nobile paese, ispirato a sentimenti di giustizia, non potrebbe rifiutarsi ad accettarla. Ad ogni modo, io concludo, facendo la sintesi del mio discorso, con queste brevi parole. Il trattato commerciale colla Francia indubbiamente porterà grandi benefici all'Italia negli effetti finanziari e politici. Esso però, anzichè un trattato vero e proprio, non può essere che un avviamento ad un trattato, poichè non contiene nemmeno un termine di scadenza, essendo stipulato *sine die*. Ne consegue che anche le piccole industrie vantaggiose non potranno ricavarne beneficio, non potendo avvalersi di questo trattato colla incertezza del domani.

Io mi auguro che la Camera e il Governo vogliano accettare il mio emendamento; ed ove non sia accettato, avrò sempre la coscienza di avere adempiuto al mio dovere. Debbo però anche dichiarare che, in vista di tante altre considerazioni, quand'anche il mio emendamento non fosse votato, io non saprei negare il mio voto ad un trattato che pone fine ad una guerra commerciale infelice ed incivile fra due popoli che deb-

bono attingere la loro maggior reciproca prosperità dai buoni rapporti commerciali fra loro.

E mi conforta, nel dare il voto in queste condizioni, la considerazione di un difetto del trattato cui ho alluso: cioè di essere *sine die*, poichè io ho fiducia che il Governo del mio paese, da chiunque sia rappresentato, saprà porvi un pronto riparo, il giorno in cui vedesse che la nostra maggiore industria potesse essere danneggiata. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Onorevoli colleghi! Il modo migliore di raccomandare al vostro suffragio il presente disegno di legge, quello è di mettere in piena luce l'indole e la portata dell'accordo commerciale testè conchiuso con la Francia, riducendo a giusta misura le speranze esagerate e gli esagerati timori, di cui si è fatto eco or ora l'onorevole Sciacca della Scala.

Per fare giusto giudizio di questo negoziato, è mestieri guardarlo nel suo complesso, tanto dal lato politico e morale, quanto dal lato economico. Considerato l'accordo sotto il riflesso politico costituisce indubbiamente un titolo di vanto per i nostri negoziatori e un vero successo per il Governo che lo conchiuse; successo tanto più apprezzabile, quando si consideri che qualche mese fa, pochi, assai pochi, erano coloro che lo credevano possibile. Se si riuscì a concluderlo, questo prova che vi è qualche cosa di mutato nei rapporti fra i due paesi; prova che si è andata man mano diradando quell'atmosfera di malintesi, di diffidenze e di sospetti, che, accumulati per dieci anni, avevano creato un tale stato di tensione, che non era scevro di danni e di pericoli.

L'accordo infatti segna un passo decisivo nella via della pacificazione economica con la Francia, ed è questo, a parer mio, il vantaggio maggiore del negoziato. Ciò spiega il favore, col quale il paese ne accolse la notizia anche prima di conoscerne i particolari, e di aver modo di misurarne le conseguenze economiche.

Le circostanze, nelle quali furono iniziate e condotte a termine le trattative, diedero modo al nostro Governo di accedervi dignitosamente, senza compromettere alcuno dei nostri vitali interessi, senza vincolare quella indipendenza e libertà di azione, che ciascun paese deve

gelosamente custodire per sè e rispettare negli altri.

Così facendo, il Governo si è conformato alla costante tradizione e all'indirizzo seguito da tutti i Ministeri, che lo precedettero, compreso quello che nel 15 dicembre 1896 denunciò il trattato di commercio stipulato con la Francia nel 1881, i quali si mostrarono in ogni tempo inclinati e disposti a negoziare e riprendere le amichevoli relazioni commerciali con la vicina Repubblica. È un vecchio errore, ancora persistente, quello di mettere a nostro carico la rottura delle relazioni commerciali con la Francia e i danni che ne seguirono.

Il trattato, è vero, fu denunciato dal nostro Governo, ma i documenti pubblicati nei *Libri verdi*, e quanto avvenne dipoi, dimostrano a chiara luce che esso non fece che anticipare una misura, che il Parlamento francese avrebbe, presto o tardi, imposta al suo Governo.

Nella dichiarazione con la quale il nostro ambasciatore conte Menabrea denunciava il trattato, era detto espressamente che il Governo del Re non intendeva allontanarsi dal sistema convenzionale, anzi desiderava vivamente di entrare senza indugio in trattative col Governo della Repubblica allo scopo di concludere un nuovo trattato in sostituzione di quello che andava a scadere per effetto della denuncia. E non furono semplici parole, perchè le trattative vennero iniziate a Parigi e continuate più tardi a Roma nel dicembre del 1887.

Rileggendo i verbali di quelle conferenze, vedesi quanta prova di buon volere e di arrendevolezza dessero i delegati italiani per concludere il nuovo trattato. Se quei tentativi fallirono, la colpa non è nostra. Dirò anzi che il comune buon volere s'infranse contro le tendenze protezioniste, che già cominciavano a prevalere in Francia e si erano fatta strada nella Camera e molto più nel Senato.

L'opinione pubblica al di là delle Alpi era decisamente ostile alla rinnovazione dei trattati, e quello con l'Italia era il più impopolare, specie nelle regioni agricole.

Siffatte tendenze determinarono un mutamento radicale nella politica doganale, che ebbe la sua piena esplicazione nella legge del 1892, che sostituì al sistema convenzionale il sistema delle tariffe autonome.

Applicate quindi, per necessità di cose, dall'una e dall'altra parte le tariffe di guerra, giova ricordare che l'Italia fu la prima a smettere, abolendo con la legge del 25 dicembre 1889 i dazi differenziali sulle merci provenienti dalla Francia; e li abolì senza reciprocità, e senza compensi. Ciò nonostante il Governo della Repubblica continuò ad esigere sulle merci italiane i dazi differenziali, finchè non caddero in disuso con l'applicazione della legge del 1892, che creò la tariffa massima e la tariffa minima.

Nel 1892 i rapporti divennero perciò meno tesi, ma eravamo ancora ben lungi dall'accordo. Per giungervi bisognava che l'azione del tempo, l'esperienza, e la certezza dei reciproci danni, modificando l'opinione pubblica, mettesse in grado i due Governi di romperla coi vecchi pregiudizi, e con le recenti animosità.

L'occasione propizia ci fu porta dalla scadenza del trattato di Tunisi, la quale rimetteva in discussione tutto quanto il complicato e spinoso problema dei rapporti Italo-Tunisini. Il momento era decisivo. Resistendo, il Governo italiano avrebbe inasprito il dissidio senza pratica utilità; la rinuncia alle capitolazioni poteva condurre ad una buona intesa.

Il nostro Governo si appigliò a questo partito, e sottoscrisse il trattato del 28 settembre 1896.

I motivi che ve lo indussero sono così riassunti nella relazione con la quale fu presentato alla approvazione della Camera: « Il Governo, guardando alla sostanza più che alla forma, deliberò di venire ad accordi, che da un canto tutelassero i nostri interessi nella Reggenza e dall'altro servirsi del negoziato Tunisino per quell'opera di conciliazione nei rapporti con la Francia che corrisponde ai voti del paese. » Con quel trattato il Governo italiano dava alla Francia tale un pegno di buon volere da autorizzarlo a domandare il ricambio. Il ricambio infatti fu chiesto, promesso e mantenuto. Nel rapporto della Commissione delle dogane francese si leggono queste parole:

« Le Gouvernement italien nous donnait des gages manifestes de son désir d'arriver à une entente commerciale en signat, le 28 septembre 1896, le traité relatif au protectorat tunisien, et le premier octobre 1896 l'arrangement maritime, qui concède réciproquement au pavillon de commerce des

deux pays, sauf en matière de cabotage, le bénéfice du traitement national ».

Così fu iniziato e condotto a termine l'accordo, ch'è sottoposto al nostro esame, ispirato soltanto da un sereno apprezzamento dei reciproci interessi e non da fantastici motivi o da fini reconditi, come si è lasciato intendere in una recente malaccorta e inopportuna pubblicazione di un ex diplomatico, il quale per l'ufficio tenuto e per la parte presa nei preliminari delle trattative, era in grado di conoscere la verità ed aveva l'obbligo di dirla schietta ed intera. (*Bravo!*)

Come è detto nella relazione della Commissione delle Dogane la convenzione per la ripresa delle buone relazioni marittime, interrotte nel 1886, precedette l'accordo commerciale, e ne fu, per così dire, il prologo.

Le trattative per l'accordo commerciale furono lunghe e laboriose, sia per le soverchie pretese affacciate dai negozianti francesi, i quali chiedevano concessioni di favore nientemeno che su 300 voci della nostra tariffa generale, sia per le difficoltà di ogni natura che intralciavano il negoziato.

Vi facevano ostacolo l'ambiente rasserenato, ma non ancora del tutto sincero, la similitudine dei prodotti, la differenza dei sistemi doganali vigenti nei due paesi, le mutate condizioni della produzione e dei traffici; vi si opponevano gli erronei giudizi sulle cose nostre e la falsa opinione, assai diffusa in Francia, che la crisi e il nostro disagio economico e finanziario fossero in gran parte l'effetto della rottura dei rapporti commerciali con quel gran paese. Alimentava questa falsa credenza quel coro di piagnoni italiani, che nella stampa e nelle pubbliche adunanze, sfogano il loro malcontento esagerando i nostri mali, e dipingendo coi più foschi colori le condizioni del paese.

Certo la brusca interruzione dei rapporti commerciali con la Francia portò un forte contraccolpo sulla nostra produzione, specialmente sulla produzione agricola; ma da quel male venne all'Italia un duplice vantaggio.

All'ombra della tariffa del 1887 le nostre industrie si svilupparono, realizzando mirabili progressi, ed i produttori agricoli, costretti a migliorare i loro prodotti, e aiutati dalle provvide convenzioni commerciali concluse, nel 1891-92, con la Germania, con la Svizzera, e con l'Austria-Ungheria, poterono, in breve tempo, guadagnare sugli altri mer-

cati tutto il terreno perduto sul mercato francese.

Una voce dal banco della Commissione. Tutto no.

Chimirri. Tutto; e son pronto a dimostrare e confermare con le cifre quanto affermo. Il movimento delle esportazioni, che, negli anni 1886-87, avea raggiunto la cifra di 1028 milioni, nel 1891 era sceso a 876 milioni. Dal 1894 in poi, cioè dopo l'applicazione dei trattati conchiusi con la Svizzera e con gli Imperi centrali, le nostre esportazioni ripresero la loro curva ascendente, risalendo, nel quadriennio 1894-97, a 1026, 1037, 1052, 1091 milioni, fino a raggiungere e superare nell'anno scorso la cifra del 1886-87, che si annoverano fra i più prosperi e fortunati. In queste cifre il vino occupa un posto ragguardevole. Basta dire che nel 1897 si sono esportati dall'Italia 2,239,164 ettolitri di vino, e non fu minore l'esportazione nel 1898, e che la quantità inviata nei paesi danubiani supera essa sola il totale de' vini spediti nel 1882 in tutto il mondo, ch'era appena di ettolitri 1,312,000.

E un posto non meno importante vi occupano i cotonei. Nel 1885 l'Italia importava dall'estero, specialmente dall'Inghilterra, filati e tessuti di cotone per l'ammontare di lire 69,966,317. In soli dieci anni la nostra industria cotoniera accrebbe a lire 39,062,845 la esportazione dei filati e dei tessuti, mentre l'importazione vedesi ridotta a sette milioni. Vi risparmio altre citazioni per non divagare soverchiamente e intralciare di cifre il mio discorso. Aggiungerò soltanto che al progresso della produzione e dei traffici fa pieno riscontro la bilancia commerciale.

La differenza fra le esportazioni e le importazioni, che presentava nel 1886 l'enorme scarto di 600 milioni, scese rapidamente dal 1892 in poi, si ridusse a 68 milioni nel 1894, e tende a equilibrarsi per l'aumento costante delle nostre esportazioni.

Come vedete, a questo nostro paese, assai mal noto e peggio giudicato, non manca la vitalità economica, e più ne mostrerebbe se il fisco non tarpasse le ali ad ogni iniziativa.

In questo stato di cose i nostri negozianti dovevano procedere assai cautamente per non compromettere nessuno dei vantaggi faticosamente ottenuti nell'ultimo decennio, senza la possibilità di ottenere adeguati compensi, perchè i negozianti francesi, legati dal loro sistema doganale, non avrebbero potuto

darci tale corrispettivo, da giustificare i nostri sacrifici. Ecco perchè l'accordo conchiuso con la Francia non è un trattato, nel vero senso della parola, ma un *modus vivendi*, un atto unilaterale e *sine die*, perchè altro non poteva farsi nelle attuali condizioni; e questo prova quanto sieno poco fondate le critiche fatte dall'onorevole Sciacca della Scala alla forma del negoziato.

Sciacca della Scala. E con la Svizzera?

Chimirri. È la stessa cosa: un atto unilaterale, e senza termine, giacchè, secondo il sistema doganale adottato in Francia, il Governo può bensì concedere il beneficio della tariffa minima ai paesi, coi quali entra in accordi commerciali, ma conserva piena ed intera la libertà di modificarla. Noi possiamo fare lo stesso, con questa differenza, che essendo in vigore fra noi il sistema convenzionale, la nostra libertà è limitata rispetto alle voci della tariffa generale vincolate nei trattati.

In sostanza, mediante questo d'accordo la Francia ci concede il beneficio della tariffa minima, e noi le assicuriamo in cambio il trattamento della nazione favorita e diminuzioni di dazi più o meno importanti su parecchie voci delle tariffe generali non vincolate. Senonchè nel concederci la tariffa minima, il Governo della Repubblica vi apportò due notevoli limitazioni concernenti le sete e il vino, che sono fra i più ricchi prodotti del nostro paese. Ad essere giusti, la Francia non poteva largheggiare sulle sete. Lione, per l'abilità dei suoi negozianti aveva tolto da un pezzo la supremazia del mercato all'Inghilterra. Dal 1895 in poi, questa supremazia da Lione è passata a Milano. Tolgo dall'*Economiste français* alcune cifre, che, son certo, vi faranno gradevole impressione. Esse rispecchiano le condizioni del mercato della seta a Lione e a Milano durante gli ultimi quattro anni.

	1894	1895	1896	1897
	kil.	kil.	kil.	kil.
<i>Lione:</i>				
Greggie	3,828,792	4,576,185	4,081,816	4,770,619
Lavorate	2,010,856	2,219,061	2,001,771	2,028,660
Totale	5,839,648	6,825,546	6,086,587	6,799,319
<i>Milano:</i>				
Greggie	3,563,725	4,445,535	3,861,325	5,009,150
Lavorate	2,211,545	2,160,436	2,399,615	2,407,803
Totale	5,775,270	6,915,965	6,264,015	7,416,955

Il giornale francese così commenta codeste cifre:

« Nous avons le regret de constater un nouveau progrès réalisé par le marché des soies de Milan, qui a conquis définitivement le premier rang sur le tableau des conditions des soies d'Europe classées par ordre d'importance. Jusqu'en 1894, Milan occupait la seconde place, et chaque année il accentue à son profit l'avance qu'il a pris sur le nôtre depuis 1895. »

Questo accenno basta per spiegare la riserva fatta dai nostri vicini circa le sete.

Quanto al vino, prima di concederci il beneficio della tariffa minima, vennero apportate due significanti modificazioni a tutela degli interessi dei produttori francesi. Si è sostituita la tariffazione per volume a quella per grado alcoolico e fu elevato a lire 12 il dazio sui vini aventi una forza alcoolica minore di 12 gradi, aumentandolo di lire 1.55, divisibile per decimi, per ogni grado alcoolico in più.

Tenendo conto di queste modifiche e delle facilitazioni assai più rilevanti che l'accordo assicura all'entrata dei vini francesi in Italia, quali saranno per noi le conseguenze? Produrranno esse quei danni e quei pericoli che furono annunziati dall'onorevole Sciacca della Scala? Francamente credo eccessive le preoccupazioni del nostro onorevole collega, ma non del tutto destituite di fondamento. In questa materia nessuno può fare il profeta.

Certo quei valentuomini, che nel 1892 virilmente si opponevano alla attuazione della clausola, che io volli ad ogni costo mantenuta nel trattato con l'Austria-Ungheria non sospettavano neppure alla lontana che essa avrebbe aperto ai nostri vini un così largo sbocco nei paesi danubiani. Accomunando ora quella clausola alla Francia, pel trattamento della nazione favorita, io non credo che i vini francesi vengano a far concorrenza ai vini della Toscana o dell'Italia meridionale, ma qualche spostamento in Piemonte potrebbero portarlo.

Assai meno mi inquieto della concorrenza dei vini spagnuoli per le ragioni, che lo stesso onorevole Sciacca della Scala adduceva in un suo discorso nel 1892, nel quale dimostrava codesta concorrenza impossibile, e molto meno divido il dubbio che poco o nessun vantaggio ritrarrà l'Italia dall'accordo pel commercio de' suoi vini.

L'onorevole Sciacca della Scala afferma che noi non potremo mandare in Francia se non vini aventi una forza alcoolica superiore ai 14 gradi. Egli s'inganna: ho qui un prospetto, in cui sono segnati i vini entrati in Francia dal 1893 al 1897, classificati per grado alcoolico. Dal prospetto risulta che nel 1893 la maggior quantità di vini importati in Francia aveano un grado alcoolico non superiore a 13 gradi: nel 1896 e 1897 s'importarono largamente e a preferenza vini a 10 gradi di alcool.

Vedete dunque che non è chiusa in Francia la via ai vini italiani aventi una forza alcoolica fra i 10 e i 12 gradi.

Per valutare con qualche approssimazione i vantaggi, che i viticoltori italiani possono ritrarre dall'accordo bisogna tener presente che nonostante la ricostituzione dei suoi vigneti e la crescente importazione di vini dall'Algeria e dalla Reggenza di Tunisi, la Francia ha bisogno ancora di ritirare dall'estero da quattro a cinque milioni di vini ogni anno e soprattutto nel Bordolese si sente la necessità di vini di corpo, e ricchi di alcool de' quali vi è gran difetto.

Su 32 milioni di ettolitri di vino, prodotti in Francia nel 1896, 29 milioni raggiungevano i dieci gradi di alcool; due milioni e mezzo gli undici ed appena 95 mila ettolitri superavano i dodici gradi.

Da ciò è chiaro che se ai consumatori francesi importa facilitare l'entrata dei vini di diretto consumo, gli industriali invece hanno principalmente bisogno di vini di un grado alcoolico superiore ai 12 gradi, e questi vini non possiamo fornirli che noi, specialmente le provincie del Mezzogiorno e la Sicilia.

Ho sott'occhi una recente petizione della Camera di commercio di Bordeaux al Parlamento francese, con la quale chiedeva che si agevolasse l'entrata in Francia dei vini italiani, applicando il dazio unico di lire 12 a tutti i vini, aventi una forza alcoolica non superiore a' 15 gradi.

Se, come dimostrai, la Francia ha maggior bisogno di vini potenti e di corpo, come sono i nostri, se ha bisogno ancora di ritirarne ogni anno dall'estero da 4 a 5 milioni di ettolitri, anche senza essere ottimisti, si può con fondamento prevedere che i produttori italiani ammessi a vendere i loro vini sul mercato francese a pari condizioni con gli spagnuoli, saranno in grado di sostenere la lotta e pren-

dervi la loro parte. È vero che la Spagna ha su di noi un triplice vantaggio, l'avviamento, la facilità dei trasporti, la elevatezza del cambio, ma questa condizione d'inferiorità potrà in parte vincersi e superarsi se il nostro Governo avrà cura di facilitare i trasporti con l'abbassamento delle tariffe. Uno degli impacci maggiori che si oppongono allo sviluppo dei nostri commerci è appunto l'insufficienza e il caro dei mezzi di trasporto: l'onorevole ministro dei lavori pubblici dovrebbe rivolgere tutta la sua cura a migliorarli. Considerando adunque spassionatamente la conseguenza dell'accordo, anche rispetto al trattamento dei vini, che costituisce il *punctum saliens* del negoziato, esse si presentano favorevoli al nostro commercio di esportazione. Pur non dividendo le rosee previsioni del Governo, che alletta la speranza di veder risalire la esportazione de' nostri vini alle cifre affatto eccezionali del 1886-87, quando la Francia co' vigneti distrutti e la sua produzione ridotta a 23 o 24 milioni di ettolitri di vini aveva bisogno d'importarne per 10 o 12 milioni, tutto fa presumere che riusciremo a mandarne una quantità non dispregievole se i nostri produttori ne cureranno la qualità e il buon mercato e il Governo provvederà ad agevolare i trasporti.

Quanto alle modificazioni introdotte nella nostra tariffa generale, potrebbero parer dannose le agevolazioni accordate all'industria laniera francese e le diminuzioni di dazi sui velluti di cotone, ma i nostri fabbricanti di tessuti di lana non si lamentano e Milano non ha protestato, anzi ha fatto plauso all'accordo: perciò volentieri mi taccio, non volendo mostrarmi più zelante degli stessi interessati. Ma non posso passare sotto silenzio il trattamento di favore, fatto al cognac francese, la cui **tassa vedesi** diminuita da 90 a 60 lire, diminuzione, a parer mio, eccessiva.

Nella relazione del Governo si dice che in Italia questa industria nascente e dalla quale molto possiamo imprometterci, ha due difese, quella del dazio e quella delle disposizioni, che regolano la applicazione della **tassa sugli spiriti**. Noi abbiamo diminuito, dice il Governo, la **tassa doganale**, ma rimangono le disposizioni interne che costituiscono una vera difesa dell'industria. E sia, ma non si può negare che di due difese ne resta in piedi una sola, e perciò chiedo che il Governo qualche cosa faccia per risarcire

e sostenere questa importante produzione. Gioverebbe istituire, per gli alchools destinati ad essere convertiti in cognac, magazzini generali, e disporre che la **tassa relativa** sia pagata all'uscita dal magazzino, autorizzando le anticipazioni sui depositi col sistema dei *warrants*. Rilevati così i punti principali dell'accordo, non entro in particolari e vengo alla conclusione.

Credo che il negoziato giovi all'Italia, comunque non m'illuda sulla portata delle conseguenze economiche. Confrontando le reciproche concessioni, queste appaiono più favorevoli alla Francia che a noi, e sotto questo punto di vista taluno potrebbe, e non a torto, mettere in forse l'utilità del negoziato; ciò che parmi veramente incontestabile è il valore morale e politico dell'accordo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Onorevoli signori, noi non sappiamo quali sorprese ci serbi il nuovo secolo; certamente profonde mutazioni si preparano, delle quali non mancano gli indizi. L'entrata in scena della grande repubblica americana, le espansioni africane, le complicazioni, che si addensano nell'estremo Oriente, sono altrettante incognite, alle quali un Governo vigile e previdente deve tener fisso lo sguardo. Nell'incertezza dell'avvenire non può essere indifferente per noi, che s'inalzi al nostro confine occidentale una barriera, che incagli i nostri traffici, e neutralizzi quelle correnti di simpatie e di amichevoli rapporti che hanno radice nella comunanza di tradizioni e d'interessi e in vincoli indimenticabili. Da quelle benefiche correnti, ravvivate e conservate, l'Italia ritrarrà maggiori benefici, diretti ed indiretti, che non è lecito sperare dai patti stipulati. Con questa persuasione, e con questo augurio, prego vivamente la Camera di dare voto favorevole all'accordo italo-francese come pegno di pace economica fra le due nazioni, e sarà una bella vittoria riportata sui pregiudizi meschini, sugli odii, che dividono, sulle gelosie, che avvelenano. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. È presente l'onorevole Aguglia?

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Onorevoli colleghi! Nella guerra di tariffe, acuta o cronica, che i mo-

derni Stati si fanno, appunto con tariffe costituite in armi di difesa e di offesa, le vittime delle quali, se forse meno visibili, non sono meno reali di quelle che fanno le vere armi di guerra, è da rallegrarsi, ogniqualvolta alcuna di quelle armi si spunta, o si abbassa, o viene usata con minore acredine; ogniqualvolta i dazi, qualunque ne sia la natura e il grado, vengono eliminati o ridotti. È questo, in massima, anche il caso presente.

Però, consentite a me, che mi accingo a fare brevi e limitate osservazioni sopra lo odierno accordo commerciale con la Francia, consentite che io vi esprima che non è senza una certa emozione che io ora vi parlo, pensando all'opera che, per lunghissimi anni, Salvatore Majorana-Calatabiano consacrò ai trattati di commercio con quella nazione; opera, che, poco fa, l'onorevole Luzzatti mi ricordava; e di ciò gli son grato, quasi però potesse egli dubitare che il figlio non fosse nell'ordine di idee, in cui, per lungo tempo, e sempre, era stato il padre.

È con viva soddisfazione (permettetemi anche questo ricordo personale) che io conservo, fra le più care e preziose memorie della mia famiglia, quelle insegne della Legion d'Onore, che la Repubblica Francese si compiacque mandare al padre mio fin dal 1878, per l'opera assidua da lui prestata per la conclusione di trattati e di accordi commerciali fra noi e quella nazione.

Egli stesso nel 1896 fu nella Camera Alta relatore di quel trattato di commercio italo-francese per la Tunisia, la cui importanza, come anche testè abbiamo udito dall'onorevole Chimirri, è stata così decisiva per la ripresa dei negoziati che hanno condotto all'accordo che discutiamo.

E non posso altresì non rappresentarmi, come, con ogni probabilità, se egli ancora vivesse, la sua autorevole voce si levarebbe tra pochi giorni in Senato, per raccomandare, — sebbene, io credo, non senza fare gravissimi appunti e riserve sull'odierno indirizzo dell'Economia di Stato, che egli da un ventennio vigorosamente e fortemente combatteva, — per raccomandare, dico, l'approvazione dell'accordo presente. I nostri maggiori ci hanno indicato la via del dovere e del patriottismo, a noi il seguirla.

Ed ora mi sbarazzerò brevemente, anzitutto, di una questione, che direi preliminare. Si può oggi discutere questo accordo? Da

principio, si disse: in Italia non lo discuteremo, se prima esso non sarà approvato dal Parlamento francese. Ora la Camera francese soltanto, e non anche il Senato, lo ha approvato. E, se questo è qualche cosa, non è però tutto.

Molto più che l'accordo medesimo, sembra, venne subordinato ad una condizione, intorno a cui i ministri francesi fecero riserva; vale a dire, libertà di azione, se non sarà assicurata colà una certa creduta nuova protezione alla viticoltura, cioè se non sarà approvato quell'altro disegno di legge sull'elevazione dei dazi di entrata sul vino; disegno che, parimenti, è stato approvato dalla Camera, ma non ancora dal Senato francese.

E qui è bene notare: nel paese, a molti, non ha fatto buona impressione la circostanza che, mentre il Governo francese veniva a trattare con noi per un accordo commerciale, fosse proposto dallo stesso Governo francese a quel Parlamento di aumentare la tariffa sopra i vini, cioè sopra il genere che a noi più deve interessare.

Ebbene, ad onor del vero, bisogna rilevare che il Governo francese fu esplicito su questo punto, e significò che non avrebbe potuto trattare per un accordo, se non a questa condizione di elevare il dazio sui vini; e il Governo italiano ha creduto accettare tale condizione. Dunque non vi fu mancanza alle intelligenze che erano corse prima fra i due Governi.

Chi pertanto potrebbe parlare oggi di sospendere questa discussione? Chi potrebbe proporre la sospensiva? Io credo nessuno.

Ma è bene notare che quel paese, il cui Governo procedette alla denuncia del trattato colla Francia, ma il cui Parlamento prese poi l'iniziativa di abolire i dazi differenziali, può prendere benissimo oggi quest'altra iniziativa, di approvare, per primo, il presente accordo; se pure intanto, come il telegrafo annuncia, il Senato francese non giungerà a compiere l'opera prima che essa, fra Camera e Senato, lo sia fra noi. In ogni caso, gli applausi con cui la Camera francese, alla fine di dicembre, salutava l'approvazione di questo accordo, sono a noi arra sicura della buona volontà dei nostri vicini.

Rassicuratevi, io non esaminerò (non è nelle mie forze) nell'intera sua continenza l'accordo; non lo esaminerò in tutta la sua importanza politica, della quale bene ha oggi

parlato l'onorevole Chimirri; non lo esaminerò neanche in modo completo sotto l'aspetto economico. Mi limiterò soltanto a qualche particolare rilievo.

In conclusione, a che cosa si riduce l'accordo istesso? Noi facciamo alla Francia il trattamento della nazione più favorita; più, delle concessioni speciali sopra un determinato numero di voci comprese nella nostra tariffa generale: concessioni però che diventano generali, per la clausola della nazione più favorita, inclusa negli altri nostri trattati; la Francia applica a noi la sua così detta tariffa minima. Ecco di che si tratta.

Fino a quando? Il termine non c'è. Non c'è impegno.

Quando l'una delle parti vorrà, cesserà dal fare all'altra il detto trattamento. E l'altra cesserà parimenti.

Or io domando: è questo uno stato di cose desiderabile? Certamente no. Anzitutto, la stabilità (nessuno può non convenirne) è necessaria nei rapporti commerciali. Ma consideriamo questo, niente altro che come un primo passo, nella speranza che altri, migliori e non lontani, seguano.

Del resto, ancorchè un termine fosse stabilito, quale importanza avrebbe esso? Quale, quando si negozia con la Francia, che si obbliga ad applicare la tariffa minima, ma non già a non mutare questa tariffa?

E qui un'osservazione sopra un punto saliente, e che domina tutta la materia delle tariffe doganali. L'egregio e competentissimo relatore dell'odierno accordo, l'onorevole Randaccio, nella sua lucida e pregevole relazione, dice, che il sistema delle due tariffe, massima e minima, è quello che più risponde alle necessità del nostro tempo, in cui sorse, e si farà sempre più viva e formidabile nel mondo intero; queste sono le sue parole, la lotta per l'esistenza nel campo commerciale. Aggiunge, che codesto delle due tariffe, sarà probabilmente il sistema dell'avvenire; adduce l'esempio della Francia, ed infine opina che l'Italia opererà saggiamente badando a fare altrettanto.

Ebbene, il punto è troppo importante, come vedete, perchè io, o signori, non vi fermi su la vostra attenzione. Ma, onorevole Randaccio, io sono d'accordo con Lei, però a condizione di limitare il discorso soltanto ad uno stadio di guerra di tariffe, di feroce antagonismo fra Stati che al contrario po-

trebbero stringersi la mano, e lavorare di buona intesa alla soddisfazione dei propri e comuni bisogni.

Il sistema della doppia tariffa è giusto quello di una guerra personale, a coltello, nella quale uno Stato dice a un altro: io pongo, da un canto, questi dazi, non già perchè li ritenga protettori per le mie industrie, o perchè io abbia bisogno di una determinata somma per le mie finanze; ma li pongo unicamente contro di te, perchè sei tu; mentre agli altri consento, con un'altra tariffa, che chiamo minima, di pagare diversamente! Dove è la differenza con le odiosità proprie di una guerra? Ma è questo uno stato di cose normale e augurabile?

Qui bisogna pure vedere come in parte si formi quella grande corrente protezionista che in quasi tutti i Parlamenti europei viene così spesso affermata.

Noi udiamo spesso ripetere (e l'abbiamo udita tante volte anche da quel banco), (*Accenna al banco dei ministri*) questa proposizione: perchè gli altri sono protezionisti, dobbiamo esserlo anche noi. Pur proclamando, in teoria, la dottrina del libero scambio, spesso i ministri del nostro, e di altri paesi, e molti dei nostri onorevoli colleghi e membri di altri Parlamenti, quasi possa al fatto non rispondere la teoria, o viceversa, dichiarano di essere in fatto protezionisti!

Però è qui come a proposito della pace armata. Appunto perchè gli altri sono armati, crediamo di dover esserlo anche noi. Ma il giorno in cui noi avremo messo più coraggio, o verrà gente più coraggiosa di noi, la pace armata finirà.

Allo stesso modo, è destinata a sparire la guerra di tariffe negli scambi commerciali. Le idee proibitive, protezioniste, politiche, od altrimenti, che tanto perturbano in questa materia, costituiscono l'ostacolo pensatamente posto, l'artificio, sono contro natura; e però cadranno, come è destinato a cadere tutto ciò che è artificiale o contro natura, e che però richiede una forza dispendiosa e nociva per esser mantenuto; e le tariffe doganali, allora, finchè saranno, serberanno carattere fiscale moderato, impersonale, risponderanno solo a esigenze di bilancio.

Del resto, onorevole Randaccio, si vorrebbe mai una doppia tariffa come esiste in Francia, con la facoltà di mutarla? E come elevare a sistema la mutabilità? Come potrebbe adot-

tarsi, rispetto all'Italia, o ad altro paese qualsiasi, che non sia la Francia nelle odierne mutevoli condizioni, un sistema di scambi internazionali, con una tariffa, la mutazione della quale resti ad arbitrio di una delle parti contraenti, se pur contraenti, ed io credo di no nel senso giuridico, possono chiamarsi? La Francia attualmente ha questo sistema. Ma io domando: è esso possibile per ogni nazione? E per la Francia stessa sarà esso possibile sempre senza restrizioni?

Non attraversa ora la Francia una curva, che obbliga noi e gli altri a vedere in parte sfatata quella leggenda, la quale, del resto, ebbe, ed ha, profonde radici, intorno alla grande ricchezza e floridezza di quel paese? Non attraversa la Francia una curva, per cui noi ed il mondo civile siamo obbligati ad elevare forti dubbi almeno, se essa, la Francia, stia, fra le potenze, al primo ordine, quando vi sono potenze come l'Inghilterra, la Germania, la Russia, in Europa, gli Stati Uniti, in America?

E la Francia stessa non ha dovuto abbassare, in diverse occasioni, la sua tariffa minima? Se essa non l'ha ora abbassata rispetto all'Italia, l'ha però abbassata rispetto alla Russia, per gli olii minerali, e l'ha abbassata rispetto alla Svizzera; caso, quest'ultimo, molto più importante, perchè la Svizzera ha mantenuto di fronte alla Francia la sua tariffa usuale, senza concedere speciali vantaggi, mentre la Francia, non solo ha dovuto concedere la sua tariffa minima, ma, replico, ha dovuto ridurla.

Si dice, però, dall'onorevole relatore, che la Francia muterà questa tariffa in casi estremi. E forse caso estremo può esser considerato questo dell'accordo con l'Italia; dico estremo, se la Francia dichiara il suo bisogno di non estendere a noi il trattamento della tariffa minima per le sete, e vuole assolutamente innalzare i dazi sui vini.

Ma, estremi quanto si vogliano, questo e qualunque altro caso, non è men vero che la mutazione si ripercuote su tutte le nazioni cui si può applicare la tariffa minima.

E se, nel caso presente, le altre nazioni, in generale, per quello che riguarda i vini, non sono molto interessate, una pure ve ne ha, che è su ciò interessatissima, la Spagna, che, per effetto di questo nostro accordo, vede mutati di molto i suoi rapporti con la Francia.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io mi

conservo in massima libero-scambista, e mi piace dichiararlo in questa solenne occasione; e solo accetto, in subordinato, il regime della tariffa unica o dei trattati di commercio. Ma non saprei veder tollerabile, tranne nel caso non augurabile della guerra di tariffe, e del resto è da combattere sempre la nociva tendenza, non saprei veder tollerabile, dico, l'adozione di un doppio sistema di tariffe, cioè di una tariffa minima e di una massima o generale.

Non è il caso, in questo momento, di esaminare minutamente quali danni siano seguiti dalla rottura delle relazioni commerciali con la Francia.

Ben vero, il Ministero calcola che, dal 1888 al 1897, vi è stata una media annuale di minore esportazione dal nostro paese per la Francia di 212 milioni di lire, rispetto alla media annuale del periodo 1881-87; e che vi sia stata, negli stessi termini, una minore importazione annua dalla Francia in Italia di 148 milioni. Il Ministero calcola ancora che nei 10 anni 1888-97 si sono sommati due miliardi di lire in valori in meno esportati per la Francia, e un miliardo e mezzo in meno importati dalla Francia in Italia.

Però si fanno calcoli, ed osservazioni speciali, per diminuire lo scarto fra queste due cifre, vale a dire fra i due miliardi di minore esportazione, ed il miliardo e mezzo di minore importazione. Si dice: prima del 1888, molte merci destinate a paesi terzi, figuravano come indirizzate alla Francia, mentre, dopo la rottura delle relazioni commerciali, ciò non avvenne più. Si dice pure: dopo tale rottura, il valore delle nostre merci ha maggiormente perduto, per modo che, pur esportando una notevole quantità di merci, dobbiamo registrare minori somme di valori, specialmente per le merci dovute alla agricoltura.

E aggiungo che, sol che guardiamo alla apparenza delle statistiche, un risultato alquanto sconcertante ci si presenta: cioè, mentre eravamo maggiori esportatori che importatori nei rapporti colla Francia per 45 milioni annui nel periodo 1881-87, diventammo invece maggiori importatori che esportatori per 19 milioni, quando i nostri rapporti con quel paese cambiarono di punto in bianco.

Ma in Francia è noto, e in quella Camera ha formato oggetto di lunga ed animata discussione, che, frattanto, l'Italia non

è rimasta con le mani alla cintola, e, invece ha cercato attivare nuovi scambi con altri paesi. E oggi le nostre esportazioni per l'Austria, per la Germania, e per gli Stati Uniti d'America, sono cresciute talmente che io, esaminando le cifre così all'ingrosso, e non facendo dei calcoli minuti che stancherebbero la Camera, posso compendiare tale aumento in una somma media di circa 40 milioni annui per ognuno dei detti tre paesi. Vale a dire, aumento di 120 milioni in complesso. Ed aggiungiamo circa 25 milioni in più nella esportazione annua per la repubblica Argentina; e non parliamo di minori aumenti in esportazioni verso altri paesi. È chiaro che si è arrivati, almeno aritmeticamente, e nella somma dei valori, a colmare il deficit prodotto dalla rottura colla Francia, ossia quei 212 milioni di cui ho parlato.

E va anche notato che fino dal 1894 abbiamo raggiunto, anzi superato, nell'esportazione totale, le cifre che si avevano nel 1886 e nel 1887, cioè alla vigilia di quella rottura; poichè nel 1894 abbiamo esportato per 1026 milioni, sempre commercio speciale, mentre nel 1886 avevamo esportato per 1028 milioni, e nel 1887 per 1002 milioni.

Ma dobbiamo evitare che questi calcoli riescano troppo ottimisti; ed io non voglio attenuare niuna parte del danno provenuto dalla rottura delle relazioni colla Francia; e nello studio meramente obiettivo che ne fo, mi spiacerebbe se non mi avvedessi o risovvenissi di alcun coefficiente di bene o di male, per cui possa più del convenevole farsi propendere la bilancia in un senso o nell'altro. Qui è anzitutto da rilevare che dal 1888 al 1893 noi abbiamo avuto per una somma di oltre mezzo miliardo di minore esportazione, rispetto a quella che si sarebbe avuta, se la curva non si fosse abbassata in codesto periodo intermedio.

E maggiormente non bisogna dimenticare lo svilimento enorme, che ho anche accennato, che a diversi nostri prodotti, specialmente agricoli, venne dalla chiusura del mercato francese, e che sinistramente si ripercosse su tutta l'economia nazionale. (*Commenti*).

Dobbiamo anche avvertire che, se i traffici attuali sono nella stessa misura in cui erano una volta, non sono però nè maggiori come dovrebbero essere, nè di quella qualitativa composizione, specialmente in riguardo alle industrie agricole, che certamente avreb-

bero, se questi undici anni di guerra commerciale non fossero stati. Noi non possiamo valutare in cifre che somma essi avrebbero raggiunto in condizioni diverse; certo una somma di gran lunga maggiore, e diversamente composta, dell'attuale! E siamo ancora sotto l'impressione del grave colpo!

Ben venga, pertanto, ogni atto che tale impressione cancelli o scemi, e prepari le porte di più lieto avvenire!

Quanto poi ai vantaggi che da questo accordo sono da attendere, bisogna valutare con non minor cautela. La diminuzione di ostacoli per gli scambi tra i due Paesi costituisce per sè stessa un grande vantaggio. Ma, tanto in Francia, quanto in Italia, si guarda con occhio cupido al passato.

Si chiede: potremo riattivare quella somma di scambi che una volta era tra noi? Il ministro francese Delombre diceva alla Camera nel passato dicembre, discutendosi questo medesimo accordo: nel 1887, il 20 per cento delle importazioni in Italia era di origine francese; oggi siamo caduti (notate la frase) siamo caduti all'11 per cento. Il ministro italiano dice nella sua relazione odierna: prima del 1888, la Francia ritirava dall'Italia il 7 per cento di tutte le merci che ritirasse dall'estero. Ma mentre il ministro italiano soggiunge: speriamo che almeno ci avvicineremo a quella somma antica, e niuno da noi può dissimulare la grande difficoltà di raggiungerla, anche perchè le tariffe che si applicheranno sono asprissime in confronto di quelle di allora; mentre ciò è da noi, il ministro francese osserva dal canto suo che lo scarto fra il 20 e l'11 per cento è enorme, e che molto è da sperare si faccia per colmare questa differenza.

Altri dati: il relatore della Camera francese affermava che, per effetto di questo accordo, l'importazione dall'Italia in Francia non crescerà se non di 38 milioni; ed altri oratori in quella Camera assumevano che l'esportazione dalla Francia in Italia crescerà soltanto di 14 milioni. E v'era chi, pur salutando simpaticamente l'accordo, diceva: 38 milioni da una parte, 14 dall'altra, 60 milioni in tutto, una goccia d'acqua in un insieme di scambi di più miliardi!

Però con molta soddisfazione in Francia hanno calcolato il numero delle voci della tariffa, su cui hanno avuto dei vantaggi, ed il calcolo (che noi non troviamo nella nostra re-

le quali si pagava lire 4.50 in tariffa generale, e lire 2 in tariffa convenzionale, per ettolitro di vino, (queste cifre ora sembrano favolose!) il limite alcoolico era 15 gradi e 9 decimi. Con le tariffe del 1892, questo limite fu ridotto a 10°.9. Ora sorse la questione: lasciar questo limite di 10°.9, o arrotondarlo portandolo a 11°, il che è quasi lo stesso, oppure elevarlo a 12°, a 13°, e perfino a 15°?

Qual'è la portata della questione? Se si mette un limite troppo basso, si teme che i vini di grado superiore entreranno diluiti, cioè allungati con acqua; se invece si mette un limite troppo alto, si teme che i vini di grado inferiore entreranno rinforzati con alcool.

D'altro canto, come imporre la sopratassa dell'alcool sopra vini naturali che possono servire anche per il consumo? Bisogna dunque guardarsi dal mettere un limite basso; bisogna invece metterne uno quanto più alto si può, non dimenticando che rinforzare i vini con alcool è reso ben oneroso, per virtù delle leggi su gli spiriti vigenti in gran numero di paesi.

Come abbiamo visto, è stato accettato in Francia il limite di dodici gradi. E certamente dobbiamo esser lieti che non siano stati accolti quegli emendamenti che portavano a un grado inferiore; pur dovendo dichiarare, che sarebbe stata preferibile, anche per la facilitazione degli scambi, la determinazione di un grado più alto.

Infatti, i nostri vini non possono essere tutti entro 12°; ma ve n'ha una parte, specialmente del Mezzogiorno, e di cui non abbiamo buoni elementi per valutar la somma, ve n'ha una parte, che ha un grado certamente superiore ai dodici; e però avrebbe giovato una maggiore larghezza di trattamento, e non dover pagare, per il grado o la frazione di grado eccedente, la sopratassa dell'alcool. Ma, ciò non essendo stato, tutti debbono ritenere che il proprietario e il commerciante italiani son portati, o a non spedire in Francia quei vini di grado superiore, o a spedirli sostenendo il peso della sopratassa.

Io credo, a questo proposito, che noi possiamo proclamare altamente la probità dei nostri produttori e commercianti, non inferiore, non seconda, alla probità dei proprietari e dei commercianti francesi, a sua volta così altamente proclamata in quella Camera.

Ma, quali i timori per codeste nuove tariffe sui vini? L'onorevole Sciacca della Scala ne ha fatto cenno. Il timore principale è quello che, poichè sul vino francese peserà in Italia un dazio di 5.77, e sul vino italiano peserà in Francia un dazio di 12, possa, d'ora innanzi, il vino francese far concorrenza al nostro in casa nostra, segnatamente nei mercati dell'Alta Italia ai vini del Mezzogiorno.

Ecco ciò che da molti, anche pratici e competenti in queste materie, si assume; non pochi ne parlano in Sicilia, donde ora vengo; e la Camera di commercio di Catania codesto timore ha espresso in un ordine del giorno proposto da quell'egregio consiglier Platania: nel quale si fa giusto presente che in qualche annata (e si allude a quando la raccolta fosse abbondante in Francia e scarsa da noi) i vini francesi potranno far concorrenza sui mercati dell'Alta Italia ai vini di Sicilia e di Puglia.

Or io non rileverei l'obiezione, se non ci fosse quella disparità di trattamento che ho accennato, quella anomalia, per cui la stessa voce vino debba essere fra i due paesi tassata diversamente. Vero è che noi siamo poco importatori di vino in botti dalla Francia, e siamo maggiori esportatori di vino in botti in Francia, e più dobbiamo esserlo in avvenire. Ma il pericolo accennato è infondato?

Delle risposte sono state date, e bisogna che noi ne esaminiamo il valore. Si è detto: il costo di produzione del vino è tanto più elevato quanto più ci avanziamo verso il Nord. Perfino nella stessa Italia ciò si constata. Fra l'estremo settentrione italiano e le estreme regioni dell'Italia meridionale, si calcolano differenze di costo come fra 4 e perfino 5 da un canto e 1 dall'altro. Si è detto: il costo di produzione del vino è 50 lire a ettolitro in Valtellina, 10 lire in Sicilia.

Io non credo che queste cifre si possano generalizzare, neanche per le regioni indicate; ma una differenza di costo come tra 2 e 1, fra le più lontane regioni italiane, si può ammettere di leggieri. E lo stesso e più potrà dirsi fra l'Italia meridionale e il paese oltre alpi; lo stesso, in generale, fra l'Italia e la Francia. Ecco dunque un primo elemento di ordine naturale, e del resto anche in parte sociale, da opporre a quella temuta concorrenza: ostacolo che si aggiunge, non bisogna

dimenticarlo, a quell'altro artificiale del dazio, che pur vi è per lire 5.77.

Si avverte ancora: non crediate che la Francia abbia, o possa avere, del vino in grandissima quantità; nè che, per la leggerezza del suo vino, possa fare a meno di vini più forti da taglio. Non crediate che in Francia la ricostituzione dei vigneti cresca indefinitamente. Si osserva perfino che al Nord la si è abbandonata; e in conclusione la Francia difficilmente potrà essere in condizioni da bastare ai suoi bisogni, anche nei riflessi dell'enologia, e dare vino ad altri. Le statistiche degli ultimi anni dimostrano che la produzione vinicola di quel paese non è aumentata, al contrario è in lieve diminuzione. E la Francia stessa riconosce di aver bisogno di 4 a 5 o 6 milioni di ettolitri di vino forestiero ogni anno.

Ebbene, se così è, non bisogna trascurar d'altro canto che vi sono diverse circostanze che di ciò stesso attenuano sensibilmente il peso.

In primo luogo, la fillossera. Essa aumenta il costo di produzione dei vini meridionali, e possiamo anche dire degl'italiani in genere, diminuendone la quantità, a parte la qualità. E, abbiamo veduto: la ricostituzione dei vigneti da noi è ancora in culla, mentre la fillossera è gigante. Come valutare il costo di produzione dei nostri vini, finchè essi verranno o da vigneti fillosserati, o dal residuo dei vigneti dopo le stragi della fillossera, o da vigneti appena ora ricostituiti su ceppo americano, non ancora in condizioni di piena produttività, e sui quali pesa, non più oggi se lo dissimula alcuno, l'incertezza dell'avvenire?

Poi, l'ostacolo della distanza: il lungo cammino che i vini di Sicilia e di Puglia debbono fare, per terra e per mare, per giungere nell'Alta Italia, e passar la frontiera. Alla Camera francese, su analogo punto, ma guardando la Spagna, fu levato il grido di allarme.

Si disse: Or che la tariffa è più alta, la Spagna migliorerà, o ha già migliorato, i suoi trasporti, per gittare il suo vino alla nostra frontiera. E ai timorosi fu risposto, nella stessa Camera: ebbene, facciamo altrettanto; miglioriamo i nostri trasporti! Or non faremo noi, italiani, non farà il nostro Governo, ciò che si pensa farà, o ha già fatto, la Spagna, ciò che si propone fare la medesima Fran-

cia? Non miglioreremo i trasporti, non saranno riordinate soprattutto le tariffe, per render facile, o meno difficile, al nostro vino il percorso della lunga striscia di terra che costituisce la nostra penisola, o in ogni modo vincere o attenuare l'ostacolo della distanza? Di qui, gravi obblighi sorgono al Governo e al Parlamento italiani.

Questi due momenti: costo maggiore di produzione per effetto delle nuove malattie, specie nel Mezzogiorno, e ostacolo della maggiore distanza, impongono un nuovo lavoro al Governo, e al Parlamento, per cercar di migliorare sempre più le condizioni del commercio dei vini.

Ha poi anche destato timore l'abolizione dei depositi in franchigia, *entrepôts*, che pare seguirà, per la Francia, in base a un emendamento finora votato in quella Camera.

Non sappiamo se questo emendamento diventerà legge; nè son disposto a togliere ogni importanza alla risposta che, indirettamente almeno, l'enologia e il traffico italiani possano, anzichè danno, averne bene. Ma, per quanto si tratti di cosa che non dipende da noi, è questo un punto che io addito alla solerzia dei nostri ministri; perchè, se non altro per l'avvenire, si studi bene la questione, e si possa conseguire quanto realmente più giovi al commercio e all'enologia. La Camera di commercio di Catania ha anche reclamato il mantenimento degli *entrepôts*.

E resta ancora un punto, della massima importanza, nella complessa questione dei vini: legislazione sugli spiriti. Io richiamo vivamente anche su esso l'attenzione del Governo e del Parlamento. Vi sono ragioni molteplici, che, specialmente oggi, impongono a noi di occuparcene.

Niuno contesta l'utilità della distillazione dei vini e delle vinacce. Qui anzitutto comanda l'igiene: bisogno di eliminare dal consumo i vini alterati e guasti. Seguono ragioni di economia, come, per esempio, eliminare la possibilità delle miscele di quei vini cattivi con i vini buoni; dalle quali miscele è da attendersi abbassamento dei nostri tipi di vino, danno all'enologia, nocimento al commercio. Ragioni di economia ancora vi hanno, per l'utilizzazione completa del vino alterato, una buona parte del quale in niun caso entra nel consumo e nelle miscele, e per l'utilizzazione delle vinacce.

Ebbene, la distillazione dei vini e delle

vinacce è diventata quasi impossibile, per la nostra legge sugli spiriti, catenaccio 10 dicembre 1894, che, pure stabilendo a 180 lire per ettolitro di alcool anidro la tassa di fabbricazione, ridusse l'abbuono per la distillazione del vino dal 35 al 15, e quello per la distillazione delle vinacce dal 25 pure al 15 per cento.

Vero è che l'abbuono per la distillazione delle granaglie e dei melazzi fu portato dal 10 al 7 per cento. Ma quanto, in confronto, non riuscì avvantaggiata codesta distillazione?

Fu, per ciò, enorme e insostenibile l'aumento del costo di produzione dello spirito di vino e di vinacce, a paragone di quello dello spirito di cereali. La distillazione di questi fu così protetta, da determinarsi una importazione di cereali (156,000 quintali nel 1896) per la distillazione. Aumentarono gl'impianti per la distillazione dei cereali. Diminuirono quelli per la distillazione dei vini e delle vinacce. E, accanto a 15 o 16 fabbriche distillanti cereali, si videro, e si vedono, languire migliaia di fabbriche, che dovrebbero e potrebbero distillare vini. La legge è così fiscale che, del resto, è altissimo il contrabbando. Qualche provvedimento è stato preso per la Sardegna. Analoghi, e più larghi, se ne invocano per la Sicilia, e per l'Italia tutta.

È qui un'assai grave questione, che io semplicemente accenno. Ma alla sagacia dei ministri, da me già invocata in queste mie disadorne parole, non può sfuggire, anche nel trattare la generale questione dei vini, che è di grave detrimento economico, il fatto che la distillazione di essi e delle vinacce non può più esser compiuta con profitto. Invoco su ciò sollecito riparo.

E con queste osservazioni io ho esaurito il mio compito. Io approvo, in brevi termini, nel suo complesso, e per la sua importanza economica e politica, attuale, potenziale, futura, l'odierno accordo commerciale con la Francia: nella speranza che esso possa condurre a migliori accordi, patti e rapporti fra i due Paesi.

Pertanto, non posso astenermi dal render lode a coloro, che alla conclusione di quello hanno cooperato. Ma, per le ragioni stesse per le quali mi sono indotto a fare le osservazioni che voi, onorevoli colleghi, avete cortesemente ascoltate, io non posso non avvertire, concludendo, che esso impone dei nuovi e gravi obblighi al Governo e al Parlamento

del nostro Paese: così per quel che riguarda urgenti riforme da apportare nella legislazione interna, come per quel che riguarda le nostre relazioni con la Francia e con altri Stati, e le buone intelligenze da istituire, e le convenzioni, o gli accordi, o i trattati, da stringere con essi, nell'interesse del commercio, dell'economia, della libertà, della grandezza della patria! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Maury.

Maury. Onorevoli colleghi, la unanimità nell'approvare l'accordo, che è proposto oggi col disegno di legge in discussione, anche da parte di quei deputati che si sono iscritti contro, consiglierebbe a rinunziare alla parola; dappoichè tocca, pur troppo, a chi parla dopo, ripetere le stesse considerazioni espresse da altri prima di lui. Io non lo farò, unicamente, perchè il primo oratore che ha discorso, l'onorevole deputato Sciacca della Scala, con l'autorità della sua persona e con la competenza che tutti gli riconoscono, ha fatto alcune considerazioni che mi paiono degne di esame e di confutazione.

Le considerazioni alle quali alludo, sono le tre obiezioni gravissime, che egli ha esposte, intorno all'efficacia del trattamento del vino, e che si riassumono in questi tre quesiti:

1° Date le condizioni odierne della produzione e del commercio vinicolo francese, avrà o no la Francia bisogno di vini italiani?

2° Date le condizioni del consumo del vino in Francia, col nostro vino colpito da un dazio di lire 12, per le qualità non superiori a 12 gradi d'alcool e da un dazio crescente per quelle qualità di grado alcoolico superiore (come sono i buoni vini da taglio), potremo accrescere le nostre esportazioni in Francia?

3° Finalmente, i vini francesi ai quali è concessa per un triennio, certamente, la tariffa nostra convenzionale di lire 5.77, entreranno a farci concorrenza in Italia?

Il nostro onorevole collega, nel formulare queste tre obiezioni, dava prudentemente un monito. Egli lo rivolgeva ai negozianti del trattato, ma io credo spetti a noi accoglierlo, a noi, cui tocca di studiare, di approvare o di respingere il presente disegno di legge.

Evidentemente, per rendersi conto dei possibili effetti di questo nostro accordo, come

di qualsiasi trattato commerciale, occorrerebbe fare un'inchiesta, per ciascuna voce, del costo del prodotto nel paese esportatore, del costo di uso nel paese che lo importerà, delle condizioni del prodotto simile negli altri Stati che godono identica tariffa. Allora soltanto si potrebbe determinare, con dati aritmetici, l'utile od il danno che ne deriverà, calcolando con esattezza l'effetto della concorrenza che può farsi o può subirsi. Il totale di queste cifre rappresenterebbe l'utile od il danno del trattato in esame.

Essendomi studiato di fare questo calcolo, colla maggiore possibile approssimazione di esattezza per la voce *vino*, mi permetta la Camera di esporglielo con una brevissima analisi.

Entrerà vino nostro in Francia? Nel triennio della minima produzione, il vigneto francese produceva 27 milioni di ettolitri, nel triennio ultimo la produzione del vino è salita in Francia a 34 milioni di ettolitri; aumento di produzione in dieci anni, in media 7 milioni di ettolitri. L'importazione di vino estero, nel periodo precedente alla rottura dei nostri rapporti commerciali con la Francia, giungeva ad una media di 9 milioni di ettolitri; l'importazione nell'ultimo triennio è stata di 7 milioni e mezzo di ettolitri. Inoltre, 4 milioni di ettolitri di vini d'Algeria e di Tunisia sono in vendita, e prima non erano. Conseguenza di ciò è la prova, che oggi la Francia ha bisogno d'importare vino quanto ne importava dal 1882 al 1887...

Sciaccia della Scala. Sette milioni e mezzo, ma compresi i vini d'Algeria.

Maury. No, chiedo scusa, sette milioni e mezzo senza quelli. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Ma per dimostrare il fabbisogno del vino in Francia, noi abbiamo un altro indice. Nel 1896 la superficie coltivata a vigneto del territorio francese era di un milione e 730 mila ettari; la superficie vignata nel 1876, ossia nel periodo anteriore all'invasione della fillossera, era di due milioni e 394 mila ettari. V'è quindi ancora una gran differenza in meno, poichè mancano seicentomila ettari. La stessa produzione di 34 o di 40 milioni di ettolitri, rimane sempre inferiore a quella che fu la media produzione di oltre un ventennio, di 58 milioni. Orbene, signori, un paese che ha consumato normalmente 58 milioni di ettolitri di vino, e che è giunto ad utilizzare negli

anni di produzione massima, raccolti di 72 milioni e di 78 milioni, non è saturo ancora di vino. (*Forse! forse!*)

L'obbiezione va ancora esaminata da un altro punto di vista. Nel totale delle importazioni di vino in Francia, prima delle difficoltà commerciali nostre, l'Italia esportava una media di 1,700,000 ettolitri di vino, su di un totale di 9 milioni. Quale fu la ragione vera che troncò l'esportazione di vino italiano in Francia? L'elevato dazio, ovvero una condizione di sperequazione con altri paesi che con noi esportavano in concorrenza? Credo che la vera ragione fosse la seconda. Una differenza di 13 lire per ettolitro di vino in media fra il nostro ed il vino spagnolo; un forte aumento di spese di trasporto, perchè cessati quasi interamente i trasporti marittimi, per mancati scambi, l'invio del vino si doveva fare per ferrovia, la mancanza di *entrepôts* alle frontiere alpestri, tutte queste circostanze aggiunte al maggior dazio determinarono lo scoraggiamento e distrussero ogni utilità. Epperò, la vera causa della chiusura del mercato francese non fu il dazio, ma la differenza del dazio a nostro danno.

Ora, concessaci con tariffa parità di trattamento, credo possibile che l'Italia riconquisti, se non tutta, una parte notevole della sua esportazione di vino. A parità di trattamento, inviavamo in Francia quasi un quinto del totale della importazione sua di vino; oggi, siamo scesi a dargliene meno della trecentosessantesima parte; 1,700,000 prima del 1888, 21,000 dopo il 1888.

Fra la trecentosessantesima parte e la quinta parte dello approvvigionamento, un posto possiamo prendere da avvicinarci all'antico. Ma, dodici lire, si afferma, costituiscono un forte impedimento doganale. Occorrerebbe dimostrare che un dazio di dodici lire sul vino da taglio, costituisca un rincaro straordinario del prezzo del vino in Francia, rincaro che ne faccia diminuire il consumo. Ora è saputo che le cinque lire di aumento che la dogana francese percepirà d'ora in avanti, sui predetti vini, sono un eccellente mezzo per rinsanguare il bilancio francese, mezzo certamente non disprezzato dalla nazione vicina, senza che l'aumento possa determinare un maggior prezzo di cinque lire del costo del vino di consumo. Infatti nel *coupage*, la percentuale del vino da taglio, in aggiunta al vino di consumo, non supera il

20 o il 25 per cento. È tutto al più una novella imposta, che sarà scontata, in grandissima parte, dal consumo, dal negoziante, dal banchiere stesso, ed in parte minima, dal produttore estero.

Da ora innanzi, godremo della fortunata condizione di poter scegliere i mercati, daremo i nostri vini ad altri, se altri ce li pagheranno; li daremo alla Francia, se questa li apprezzerà al giusto valore loro.

Da ultimo, vi è la preoccupazione che col nostro dazio di 5.77, i vini francesi penetreranno in Italia. Nell'esaminare quest'ultima obiezione domando: quali vini francesi entreranno in Italia? Vini da taglio certamente no. Ricordarono già alcuni oratori precedenti, che la Francia non ne ha e che, con una produzione di 32 milioni e più di ettolitri nel 1897, il vigneto francese produsse solo 960,000 ettolitri di vino superiore ad undici gradi. Dunque non ne può dare.

Avverrà importazione di vini fini? Ma i vini fini sono bevuti sulle ricche mense e il prezzo maggiore o minore del dazio poca azione può esercitare sul loro prezzo e sul consumo loro.

Avverrà invece l'importazione di vini da dodici o tredici lire l'ettolitro, dice l'onorevole deputato Sciacca. Ma quali sono questi vini? Sono i vini d'*aramon*, vini di vallata, vini che devono essere tagliati e che non possono viaggiare, poco bevibili così come sono naturalmente prodotti. Sono vini ricchissimi di acidità, molto brillanti, ma che devono essere corretti, trasformati, migliorati di colore e di forza. Questi vini, onorevole Sciacca, che formano la gran base di quel tipo unico di vino, che sono spediti col nome di *Claret* in Inghilterra e chiamati *bon ordinaire* in Francia, *petit Bordeaux* nel mondo intero, non si vendono a prezzo inferiore di 30 o 35 lire l'ettolitro, dopo le cure, i tagli e le spese che occorrono al loro miglioramento.

Accrescetene il costo delle spese di trasporto, di fusto, anche di secondo fusto, del dazio di entrata anch'esso in oro e ditemi se potrebbero essere consumati in Italia! Certamente sì, se si vuole pagarli 60 lire in oro all'ettolitro ed all'ingrosso.

Onorevoli colleghi, se un paese come il nostro, che negli anni dolorosissimi della crisi dopo la rottura del trattato con la Francia, non ha potuto assorbire da sé solo un milione e mezzo di ettolitri di più, non

ha potuto accrescere del cinque per cento il precedente suo consumo, mentre c'erano in alcune regioni d'Italia vini a 8 o 9 lire l'ettolitro e buonissimi, che si potevano vendere a dieci o dodici lire l'ettolitro sulle piazze di consumo, che potevano sopportare anche il taglio con l'acqua; quando un paese, dico, come il nostro non ha consumato una maggiore quantità di vino in quelle condizioni, non teme la concorrenza di vini a 50 o 60 lire l'ettolitro.

Signori, voi tutti rammentate le critiche che si son fatte alle regioni, le quali ebbero audacia, che taluni dissero follia, nel creare l'enorme patrimonio vinicolo dell'Italia, specialmente quello dell'Italia meridionale. Benediciamo oggi a quella audacia; senza di essa, oggi, la grande questione del vino non si sarebbe per undici anni agitata, e la ragione prima dei tentativi di riannodare accordi con la sorella latina non si sarebbe fortemente sentita.

I maggiori nostri uomini politici sentivano quel bisogno. Sentirono anche il dovere di tentare gli accordi, che risolvono oggi una dolorosa vertenza dannosa per le due nazioni sorelle. Meritano plauso sincero.

È bene che la questione sia stata risolta! Coloro che ebbero il gran merito di spronare l'opinione pubblica, coloro che la secondarono, spero vedranno i buoni frutti dell'opera propria. L'avvenire dimostrerà chi ha ragione e chi ha torto fra noi nel calcolarne i benefici finanziari. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Vi è un filosofone, di cui non ricordo il nome, il quale scrisse che, tra i pregiudizi, quelli politici sono i più resistenti ed i più dannosi. È una santa verità.

Noi, ad esempio, che fuori, nei corridoi, ci vogliamo un bene dell'anima, qui, alle volte, per ragioni di partito, sembra che ci vogliamo levare gli occhi, per argomenti che hanno a che fare coll'interesse economico del paese come i cavoli a merenda; mentre, molte volte, per argomenti che veramente interessano l'economia nazionale c'è una indifferenza sboraggiante, solo perchè non vi è in giuoco il partito.

Ricordo, ad esempio, che il mio amico, onorevole Zeppa, dopo aver sudato tre camicie per arrivare alla Convenzione monetaria, predicò per due ore alla Camera, da quel banco, come

fosse uno che ragionasse per suo conto in una fiera. E quando si discusse il trattato di commercio colla Bulgaria, la Camera era quasi deserta; credo che fossimo in cinquanta e che in trentadue si dormisse. E pure i trattati di commercio sono quanto può di più interessare economicamente un paese. Fare un buon trattato di commercio, vuol dire saper far bene i propri affari; ed in una famiglia che faccia bene i propri affari anche che si bastonino suocera e nuora, le faccende camminano bene ugualmente.

Per i nostri trattati (perdonatemi questa superbiaccia con voi verso i quali ho una così grande deferenza) noi fummo sempre pessimi negoziatori. Sarà stata imperizia? Diciamo così, tanto più che molti dei negoziatori sono alla gloria del Signore; che Dio se li tenga. E sì che l'esempio della buona politica doganale noi l'avevamo: la politica doganale del piccolo Piemonte dal 1850 al 1860, che fu quanto vi può essere di meglio. Non dovevamo dimenticare quell'indirizzo dato da Cavour, i cui scritti vado leggendo, di tanto in tanto, con sì grande compiacenza, che alle volte istintivamente mi tocco la nuca quasi mi sentissi spuntare la coda. Cavour, in un mirabile suo discorso dell'aprile 1852 (mi sono messo a tener conto delle date) aveva dato l'indirizzo della politica doganale che dovevamo seguire; egli diceva che l'Italia doveva sempre ricordarsi di essere una nazione eminentemente agraria, ed appunto per questo non doveva dimenticare, comunque facessero gli altri paesi, di essere liberista. Posso comprendere, egli diceva, le esigenze protezioniste degli altri Stati d'Europa, e come possano, per difesa, necessitare all'Italia dazii protettori; ma se necessita, ricorrete a temperamenti logici, ricorreteci però nel caso estremo.

Questa era la teorica, e con essa si camminò con reale vantaggio dal 1850 al 1860. Ma i teorici, gli accademici, gli smaniosi di voler far credere che conoscono le cose degli altri paesi, mentre poi non sanno nè quello che si fa a casa loro nè quello che si fa in casa d'altri, cominciarono a vociare contro questa politica sapiente, calma, bonaria, tanto che ci piombarono in quel liberismo eccessivo col quale si fecero i trattati del 1863, che dovevano durare fino al 1878, trattati che addirittura ci spogliarono economicamente; e ne dico subito la ragione. Questo eccessivo liberismo ci colse nel momento,

in cui eravamo impegnati nelle lotte per la nostra unità e quindi mancavano quelle energie, quelle attività che ci avrebbero potuto difendere con vantaggio contro questo eccessivo stato di cose. Cessò il periodo doganale che dirò dei retori ed arrivò quello dei furbi. Le modificazioni alle tariffe dopo quell'epoca furono fatte soltanto per impinguare l'erario. Arrivati a Roma, certi patrioti, stanchi a iosa del grido « Roma o morte » guardarono attraverso la breccia di Porta Pia; e quando furono sicuri che il Papa dormiva in Vaticano e alle guardie nobili si arrugginivano gli speroni, rivolsero l'attività loro a fare attuare quelle tariffe che impinguarono non solo l'Erario, ma anche i patrioti.

Tutto quanto si è fatto dal 1870 in poi fu tutto nell'interesse dell'Erario e di pochi fortunati, mai nell'interesse del paese. Furono questi criteri che stabilirono le tariffe del 1872 per quei trattati che dovevano durare sino al 1893. Appunto per questo peccato di origine, perchè le cose che nascono male, non crescono, si badi bene, ci tengo a dirlo, fu prudente, fu logico che il trattato colla Francia fosse denunciato nel 1887. (*Interruzione*).

Toccasse a noi o alla Francia, questa è un'altra questione. Qui cominciano le dolenti note. Siccome quei signori avevano dato prova di così alta imperizia in materia di tariffe e di regimi doganali, il Parlamento, con molta avvedutezza, decretò che per le voci di tariffa del trattato che si doveva fare (poichè si pensava già di denunciare il vecchio) si procedesse con criteri sani e con esatta cognizione delle condizioni del paese: sicchè il Parlamento ed il Senato scelsero fra i più competenti, i più attivi per formare una Commissione che esaminasse le condizioni della agricoltura italiana ed un'altra Commissione che si occupasse di quelle della nostra industria.

La Commissione d'inchiesta agraria presentò la sua relazione alla fine del 1885; quella industriale la presentò nel principio del 1886. La relazione per l'agricoltura concludeva press'a poco così: qualunque sia il protezionismo che minaccia d'imporsi all'Europa, non si dimentichi di essere liberisti perchè questa è la sola forma di salvezza economica per quanto si possa averne momentaneamente un disagio. E la relazione

per l'industria, se non conteneva espressioni così assolute, raccomandava d'essere prudenti nella difesa di tariffe, perchè l'Italia è in condizioni affatto speciali in confronto cogli altri paesi!

Che cosa fa il Parlamento in ossequio a questi responsi? Propone voci di tariffe, che colpiscono perfino la segala, l'ultimo pane del povero; e, per rapporto all'industria, si stabiliscono tali, che diventiamo il paese più protezionista, dopo la Francia.

A questo punto io dico che, indipendentemente dalla rottura del trattato del 1887; indipendentemente dalla denuncia, che ne avesse fatta, per primo, l'onorevole Crispi; indipendentemente dai pettegolezzi della stampa, non era più possibile venire ad un accordo commerciale, poichè pareva che in Francia si fossero fatte le tariffe per inasprire la sorella latina. (*Commenti*). Questa è la verità.

Prima di rispondere all'amico Sciacca della Scala in merito al trattato, mi conviene fare una dichiarazione recisa, tanto più che dopo il mio ordine del giorno leggo quello dell'onorevole Colombo, ispirato a criteri che, a mio avviso, se fossero adottati dal Governo, potrebbero assicurare, forse, l'agiatezza d'una regione, ma non mai l'agiatezza del paese.

Fu un bene o un male che l'Italia diventasse industriale a forza di dazi protettori? L'Italia, arrivata a Roma, giustamente insuperbita, volle creare per forza un'industria nazionale. Fu un bene o un male? ecco il problema. Ed io dico che fu un male. All'industria corsero tutte le attività, tutti i capitali; ed essa è tributaria di tutte le materie prime, e non ha ancora risolto il problema operaio relativo alla previdenza, problema che pesa, solamente per la Germania, per 400 milioni sopra le spalle degli industriali. E se si vuole che io pensi ad una terza Italia grande e civilizzatrice, debbo raffigurarmela tale che essa ritragga le sue risorse economiche dalle sue terre, con un migliore assetto della proprietà, fra una gente più sana, più gentile, più forte. (*Approcciamenti*).

Se così è, un Governo saggio, indipendentemente da qualsiasi trattato, dovrebbe provvedere perchè cessasse questa mania industriale, e i capitali si rivolgessero alla terra, che è ancora quanto di più remunerativo ci possa essere. E se si presenta l'occa-

sione di un trattato per tradurre in atto questo divisamento, tanto meglio: con una fava sola prendiamo due piccioni; maggiore utile e maggior merito.

Che cosa han fatto i negozianti di questo trattato? Hanno ceduto sulle industrie a vantaggio dei prodotti agrari. Che cosa potevano fare di meglio? E qui una prima domanda: hanno ceduto a sproposito? La risposta sta nel telegramma degli industriali di Milano i quali si dichiarano soddisfatti della convenzione.

L'onorevole Majorana ha fatto un ragionamento che ha l'apparenza di verità. E dico l'apparenza, perchè se fosse realtà noi saremmo il più grande dei Paesi e arriveremo a fare chi sa che cosa, forse a comandare, come Cesare, il mondo. Egli dice: badate che per la rottura del trattato con la Francia è avvenuto un incoraggiante fenomeno: paragonando le nostre esportazioni dopo la rottura del trattato con la Francia con quelle di oggi, troviamo che, tutto sommato, la cifra (badate bene, la cifra) delle nostre esportazioni è pari a quella di allora. Ma, amico Majorana, Ella deve pur fare una analisi di quelle cifre.

L'aumento è tutto nei prodotti industriali; ed Ella sa, come ho già detto prima, che questo può rappresentare il vantaggio di Tizio o di Caio, di una o di un'altra regione, ma non rappresenta l'indirizzo generale che dobbiamo vagheggiare. Quanto più sale l'esportazione industriale, tanto più discende l'incremento agricolo del Paese, perchè questi sono termini che si elidono; non si può pretendere protezione perchè si sviluppino le industrie e pretendere a un tempo libertà per smerciare i nostri prodotti; e molte delle nostre industrie sono piante di serra, che per fiorire e dar frutto hanno bisogno della stufa e del calore.

Ed ora esaminiamo il trattato.

L'amico, onorevole Sciacca della Scala, fa un ragionamento logico, che a me piace tanto. Tutto concluso, egli dice, quantunque sia un cattivo affare per noi, io voto il trattato. È un sentimento nobile e generoso il suo, che deve destare l'ammirazione di tutti; e per mio conto gli dichiaro tutta la mia simpatia. Ma nel merito, onorevole Sciacca, nel merito della questione non sono con voi. Voi, che vi siete sempre occupato di queste questioni, senza saperlo siete stato il mio maestro. Io ho letto tutto quello che avete detto e che avete scritto: ed oggi vi trovo in contraddizione così

grave, che per quanto siate il mio maestro, rispettosamente debbo ribellarmi.

Nella tornata del primo giugno 1892, quando si discuteva il trattato coll'Austria-Ungheria, voi, giustamente, dicevate: per l'Austria-Ungheria valga la clausola, pei vini, della nazione più favorita.

Giustamente l'onorevole Pavoncelli, mente acuta, vi rispose: badate che questa clausola, una volta applicata all'Austria, dovrà essere applicata anche alla Spagna. Voi che cosa avete risposto, onorevole amico Sciacca della Scala? Voi diceste: come si può temere l'invasione dei vini della Spagna? Ma la Spagna esporta due terzi della sua produzione; e noi siamo un paese produttore al di là dei nostri bisogni, non possiamo quindi avere la preoccupazione di essere invasi dal vino spagnolo. Allora non avevate preoccupazioni; ne avete oggi soltanto, e per la Francia che è un paese importatore.

Ma vi è di più: poniamo l'occhio sulle statistiche doganali francesi. Le cifre parlano chiaro. Nel 1898 la Francia importò (non dall'Algeria) 3,881,000 ettolitri di vino, e la dogana incassò circa 30 milioni di lire: a calcoli fatti una media di 8 e 60 per ettolitro. La statistica dice che un decimo di questo vino era inferiore a dieci gradi; quattro decimi erano di dieci gradi, ed il resto non poteva certo essere un vino di alta gradazione, perchè il dazio medio fu di 8.60; ora i vini di undici gradi pagano 8.56.

Dunque l'invasione dei vini spagnoli in Francia si verifica nei vini leggeri, perchè i francesi, abili e pratici, cercano nella loro Algeria il vino da taglio e dalla Spagna accettano i vinelli.

E voi, onorevole Sciacca, dubitate dell'invasione dei vini leggeri dalla Francia? Maestro correggetevi!

Mi rincresce di essermi dilungato in questi particolari; mi rincresce, perchè avrei voluto tutt'altra discussione. Ma, o signori, credete proprio che a ravvivare il commercio bastino le voci delle tariffe? Credete voi che perchè, oggi il burro costa in tariffa 12 centesimi di meno al chilogramma, e perchè il formaggio costa di dazio 13 centesimi di meno per chilogramma, si apriranno nuove correnti commerciali?

Sono principalmente le correnti di simpatia quelle che determinano il commercio; perchè, se fosse come voi dite, allora avrebbe

dovuto cessare da noi qualsiasi produzione quando, da una settimana all'altra, abbiamo avuto ben altri sbalzi sul prezzo dei prodotti.

Sono le correnti di simpatia quelle che formano il commercio. E poichè oggi abbiamo la fortuna di vedere, per virtù del genio delle razze, stringersi le destre due Paesi, che crebbero economicamente insieme, e che furono uniti nei momenti della sventura, è opera di Governo saggio mantenere queste affettuose e sincere relazioni, perchè insieme le due nazioni sorelle, sorte da natura per amarsi ed intendersi, procedano unite nell'interesse dell'umanità per cui s'abbassano le frontiere e diventa Patria comune il mondo. Ed è con questi sentimenti, convinto d'interpretare il pensiero della Camera, che mando alla Francia grande non il saluto della democrazia d'Italia, ma il saluto caldo e sincero della Patria intera che saluta la sorella latina! (*Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulla riproduzione di episodi della battaglia di Lissa eseguita con evidente intenzione amichevole per l'Italia, in Pola, dagli i. r. ufficiali della marina austriaca.

« Barzilai, Socci. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della guerra circa la necessità d'estendere i benefici della recente legge sugli infortuni del lavoro agli operai esterni alla dipendenza del suo Ministero.

« Morgari, Nofri, Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'assassinio del cittadino belga Von Boer perpetrato in una strada principale di Napoli e verso appena le ore diciannove.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quando sarà pubblicata la nuova Farmacopea ufficiale.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sopra i disordini avvenuti a Niscemi, su quelli temuti a Minervino Murge, e sui provvedimenti, che intende di adottare, perchè si sradichi dall'animo delle popolazioni, il pregiudizio incivile del diritto alla rivolta.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere quali provvedimenti furono presi contro il comandante di un piroscafo mercantile di bandiera italiana, il quale, viaggiando la sera del 30 dicembre, senza tener conto delle norme prescritte, avrebbe investito all'entrata del porto di Messina il *Ferry-Boat*, se una abilissima manovra del comandante di questo bastimento, non avesse impedita la collisione.

« Fulci. »

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni e il ministro di grazia e giustizia chiedendo di conoscere i motivi pei quali il vice-ispettore di pubblica sicurezza di Milano cavalier Prina che, nel processo avanti il tribunale di Milano contro Luigi Gianolio, apparve colpevole di calunniose delazioni e di abuso d'ufficio in danno di privati cittadini, non solo è mantenuto in ufficio ma non è neppure chiamato a rispondere giudiziariamente.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare d'urgenza l'onorevole ministro degli esteri intorno alla voce corsa dell'assassinio del commerciante italiano Angelo Mammini, giovane diciannovenne, e alla strana risposta data sul riguardo dalla legazione italiana a Caracas, nella cui provincia l'assassinio sarebbe avvenuto.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa la necessità di provvedere alla deficienza del personale negli uffici amministrativi delle Provincie, che è causa di ritardo e di inconvenienti nella trattazione degli affari.

« Mezzanotte. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per chiedere le ragioni, in virtù delle quali per le ultime convocazioni dei Collegi elettorali non sono state osservate le disposizioni dell'articolo 80 della legge elettorale politica.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, perchè sia riparato allo sfregio fatto alla memoria dell'illustre urbinato Francesco Puccinotti, colla rimozione della lapide già posta in suo onore nell'Università di Roma.

« Budassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro d'agricoltura sull'abusiva ripartizione delle terre appartenenti all'Università agraria di Frascati.

« Ferri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, di fronte agli scandalosi ribassi operati sugli appalti d'opere pubbliche, ad esclusivo danno degli operai, non intenda provvedere con apposita legge ad una più efficace difesa dei diritti dei lavoratori fissando pure un *minimo* delle paghe giornaliere per tutti i lavori compiuti per conto dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina sull'incidente occorso al piroscafo *Alessandro Volta* il 2 e 3 gennaio mentre si trovava ancorato nella rada di Portoferraio, incidente che, secondo quanto ne dice la stampa, sarebbe stato causato dall'incuria di quella autorità portuaria.

« Del Buono. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se intenda comunicare senza indugio alla Camera tutti i documenti riguardanti la colonia Eritrea, pervenuti al Governo dopo la presentazione degli ultimi *Libri Verdi*, che possono pubblicarsi senza venir meno ai più stretti riguardi internazionali e ciò allo scopo di fornire al Parlamento elementi sicuri per giudicare la nostra situazione in Africa e le relative responsabilità di Governo.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze per conoscere il motivo per cui il prefetto di Milano, pendenti studi e trattative, ha il 25 ottobre 1898 emanato un Decreto che altera profondamente il regime delle acque jemali del fiume Adda e ciò senza consultare gli interessati riveranei.

« Marazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sulle condizioni della magistratura a Bologna.

« Panzacchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sul rifiuto dell'autorità politica di Vicenza di restituire alla Società di mutuo soccorso degli operai fornai un capitale di lire 1,000 sequestrate per errore.

« Bertesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sul contegno dell'autorità politica di Modena in danno della Società operaia di mutuo soccorso di Soliera, la quale aspetta invano da otto mesi la reintegrazione nei propri diritti, e la restituzione del proprio capitale, frutto di sudati risparmi.

« Bertesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sui criterii coi quali intende applicare le disposizioni del Regio Decreto 13 agosto 1897 relative alle promozioni per esame.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina, per conoscere quali contratti abbiano legato e tuttora leghino l'Amministrazione della marina alle acciaierie di Terni.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri guardasigilli, delle finanze e dell'agricoltura e commercio, per sapere se è vero che in una cospicua città d'Italia siavi una Società anonima, che ha messo in commercio 9,000 azioni e deduce che non sono commerciabili; che ha amministratori statutariamente irresponsabili e non ha sindaci; che, dichiarata in contravvenzione alle leggi e condannata a penalità pecuniaria giornaliera,

continua a lucrare indebitamente all'erario oltre 50,000 lire all'anno, danneggiando la città e l'intera cittadinanza; e se sia vero che, col pretesto di una causa civile fra gl'interessati, si ritardi l'osservanza di leggi d'ordine pubblico.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa la scorrettezza del prefetto di Napoli nel provocare a proposito dello stabilimento dell'Annunziata polemiche d'indole politica nel seno del Consiglio provinciale e nel pronunciare parole irriverenti all'indirizzo d'un deputato nazionale, membro della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere in qual giorno egli intenda di convocare le rappresentanze dei canali *Muzza, Cassano e Retorto* come glie ne è fatto obbligo da apposita convenzione.

« F. Marazzi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per apprendere se intenda proporre modificazioni all'attuale legge sulla verifica dei pesi e misure oltremodo vessatoria pei contribuenti.

« Cottafavi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sul sequestro del giornale *La Nuova Terra* di Mantova, ordinato tre giorni dopo la sua pubblicazione, per un articolo di cronaca, che parlava soltanto, e senza farne il nome, del contegno scorretto tenuto in teatro da un capitano.

« Ferri, Gatti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se non creda che gli atti vandalici quanto sistematicamente impuniti della studiosa e colta gioventù universitaria di Palermo, possano essere argomento a favore di una completa amnistia non solo pel passato, ma *in bianco* per l'avvenire a favore di masse ignoranti e rozze spinte a simili eccessi da soprusi e fiscalismi di ogni genere.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa i provvedimenti dati per le ultime agitazioni universitarie.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulle ragioni che lo hanno determinato di impiantare un grande vivaio di viti americane nella provincia di Roma, anzichè nelle varie regioni vitifere e specialmente in quella Monferrina, dove è intensa la coltivazione della vite; e che, col suaccennato provvedimento, verrebbe ad essere pressochè abbandonata.

« Calleri Enrico. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze circa il contegno del prefetto di Messina che non si vale delle facoltà attribuitegli dal regolamento daziario per dichiarare decaduti gli attuali appaltatori del dazio comunale di Messina, e per impedire così che costoro, malgrado i processi avviati in loro confronto, malgrado le inchieste comunali e governative che ne accertarono le frodi, possano continuare l'opera loro col favore dell'alta camarilla locale.

« Bissolati, Morgari. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli effetti e sulla portata, ne' riguardi dei segretari comunali, della circolare ai prefetti 30 settembre 1898 concernente la scelta e nomina dei Regi Commissari presso le amministrazioni comunali disciolte.

« Ghigi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda presentare al Parlamento una proposta di legge circa l'obbligo del matrimonio civile prima di quello religioso.

« Vischi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sul divieto opposto dalle autorità alla iniziativa di una pubblica commemorazione, nel cinquantenario della Repubblica romana del 1849.

« Barzilai, Mazza. »

« I sottoscritti interrogano il ministro degli interni circa l'illegale carcerazione di

Monticelli Temistocle, arrestato in Roma il 18 ottobre per essere assegnato a domicilio coatto e tuttora in carcere senza che nulla si sia deciso a suo riguardo, malgrado che la legge obblighi l'autorità competente a decidere entro otto giorni.

« Morgari, Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla deficienza di carri ferroviari per trasporto di merci lungo la linea Salerno-Potenza.

« Spirito. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni sull'annullamento decretato dalla Prefettura di Cremona del voto emesso in favore dell'amnistia dal Consiglio comunale di Pescarolo in data 8 dicembre 1898.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quale attendibilità abbiano le notizie di rivoluzione scoppiata nella Bolivia e quali in detta evenienza i provvedimenti che il Governo intende di adottare a tutela dei nostri connazionali e degli interessi nostri in quel Paese.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla condanna a otto mesi e ventidue giorni di reclusione inflitta dal tribunale di Sondrio a Pietro della Patrona, contadino diciottenne, che, per sfamarsi, avea rubato una fetta di polenta del valore di *venti centesimi*.

« Soggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa il modo onde è stata applicata in Napoli la legge sulle opere pie.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e come intenda provvedere nel caso e sotto la minaccia della invasione fillosserica nella provincia di Alessandria, e più precisamente se intenda disporre a che sia impiantato a cura del Governo nelle terre del Monferrato un vivaio di viti americane per sopperire agli eventuali bisogni di quelle regioni.

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici relativamente ai lavori del porto mercantile di Taranto, essendo ormai riconosciuta l'assoluta necessità che l'esecuzione di tali lavori non abbia più oltre ad indugiare, ciò che sarebbe di grave danno.

« D'Ayala-Valva. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sui ritardi sistematici della trasmissione ai Comuni del Regno degli atti di stato civile che riguardano i nostri concittadini dimoranti all'estero.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo frapposto alla pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta per il personale ferroviario.

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno per sapere se sia lecito ad una sentinella di abbandonare il posto ed uccidere un uomo, anche quando questi abbia infranto la consegna; e per conoscere le idee del Governo intorno alla necessità di togliere il carcere di Catania dal centro della città.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul modo poco normale come funziona la prefettura di Salerno, e l'urgenza dei provvedimenti in proposito.

« Giuliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti intenda prendere per facilitare, nella provincia di Alessandria, la ricostituzione dei vigneti con viti americane di già provato adattamento in quei terreni.

« Rogna. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla mancata collisione fra un legno genovese e il *ferry-boat* nello stretto di Messina la sera del 30 dicembre 1898, essendo spento il riflettore elettrico del *ferry-boat*; e sui provvedimenti presi e da prendere, specialmente in ordine agli orari sul passaggio

dello stretto, e delle ferrovie per il viaggio diretto fra l'isola e il continente.

« Giuseppe Majorana. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero il decreto che pareggiava — dietro intercessione scritta di molti deputati — il liceo-ginnasio dei Gesuiti in Mondragone, e se ora i Gesuiti abbiano citato il Governo innanzi al tribunale, stimando irrevocabile il decreto.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli esteri sugli avvenimenti d'Africa.

« Angelo Valle. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul decreto di pareggiamento dell'Istituto di Mondragone, e se è vero che quel decreto sia stato prima firmato, e poi revocato.

« Trinchera. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sulle condizioni della Colonia italiana in Eritrea e sulle intenzioni esplicite del Governo al riguardo di essa.

« Ungaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di pubblica istruzione intorno ai criteri che lo guidano in tema di pareggiamento ed intorno al recente caso dell'Istituto di Mondragone.

« Vincenzo Riccio. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sulle ragioni del continuato rifiuto alla ricostituzione della società dei Reduci dalle Patrie battaglie di Lucca.

« Gattorno, Soggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della istruzione pubblica intorno alla opportunità di mutare il concetto e la forma dell'articolo 3° del Regolamento generale per la istruzione elementare, approvato col Regio Decreto del 9 ottobre 1895.

« Molmenti. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo circa il suo programma di politica africana.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se e come intenda disciplinare, per la serietà degli studi e a garanzia dello Stato, le disposizioni legislative che si riferiscono al pareggiamento delle scuole secondarie, specialmente classiche.

« Cortese. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla notizia data dai giornali, di un grande vivaio di viti americane da stabilirsi a Roma e sui criteri che avrebbero ispirato tale iniziativa.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri sulla politica italiana in Africa.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa la opportunità politica di una completa amnistia a favore dei condannati per i dolorosi fatti del maggio 1898.

« Vischi. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se intenda di accettarle.

La seduta termina alle 18.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Applicazione di un modificato trattamento doganale ai prodotti di origine francese. (125)

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale. (97) (*Urgenza*).

4. Rendiconto generale Consuntivo della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1896-97. (1)

5. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

6. Stanziamento di spesa di lire 6,678,000 ripartite in cinque esercizi per l'azienda dei tabacchi. (43) (*Urgenza*).

7. Aumento delle Congruue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose. (14) (309 della 1ª Sessione).

8. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

9. Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari. (110). (246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

12. Riforma del procedimento sommario. (15) (207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland. (34) (220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari. (108) (193 della 1ª Sessione).

15. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1ª Sessione).

16. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati. (94)

17. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro. (105)

18. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

19. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

20. Aggregazione del Comune di Bentivo-

glio alla pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1^a Sessione).

21. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco. (102) (n. 278 della 1^a Sessione).

22. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei. (53) (n. 262 della 1^a Sessione).

23. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (242 della 1^a Sessione).

24. Polizia sanitaria degli animali. (93) (131 della 1^a Sessione).

25. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321 relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.

